



# L'ultima Prociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbonamento Annuo: Euro 25,00

Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre

Abbon. Estero: Annuo Euro 30,00 - Sostenitore Euro 55,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale

fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI

diretto da PIETRO CAPPELLARI

Dir. - Redaz. 24059 Urgnano BG - Via Provinciale 455 - Tel. 035.893127/035.893091

Fax 035.893123 - e-mail: italoPilenga@europizzi.it/www.ultimacrociata.it

C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano Cordusio

Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

## Centenario della fondazione dei Fasci

### Il 23 marzo in Italia

**Il Comitato Pro Centenario dà notizia delle iniziative di cui è stato partecipe o di cui ha ricevuto comunicazione. Intendiamo, ovviamente, le iniziative palesemente e apertamente destinate a quella commemorazione.**

#### MILANO

**nel giorno del Centenario, in modo unitario e senza fare a gara nell'ostentazione delle appartenenze.**

#### Cimitero Monumentale

Una rappresentanza di trecento persone venute da tutta Italia, e anche dalla Francia, senza divisioni partitiche o tribali, ha reso omaggio ai Martiri della Rivoluzione fascista. L'omaggio, promosso dalle realtà associative Memento e Continuità, ha avuto luogo nel Cimitero Monumentale di Milano, al cospetto del Monumento ai Martiri, proprio nel centenario della Fondazione, tra mille polemiche.

Il Monumento, opera dello scultore Armando Violi e inaugurato nel 1925 alla presenza di Benito Mussolini, raccoglie nella cripta le salme degli Squadristi milanesi caduti nel Biennio Rosso: tale opera è stata oggetto di un restauro realizzato grazie ai fondi donati all'Associazione Memento dall'industriale milanese Carlo Vichi, storico proprietario dell'azienda MIVAR di Abbiategrasso. A lungo si è avuta una situazione di stallo. L'ingresso del Monumentale era stato occupato da alcune decine di antifascisti, per lo più pensionati dell'ANPI, che intendevano impedire la cerimonia, certo non loro direttamente, ma con l'interposizione della forza pubblica che, per salvaguardare l'ordine, ci avrebbe negato l'ingresso. Dopo oltre due ore di tira e molla e di continui rifiuti da parte nostra di accedere al Cimitero alla chetichella per vie laterali, i pensionati hanno abbandonato il campo e siamo entrati dall'ingresso principale. La commemorazione ha avuto luogo dove e quando volevamo.

#### Piazza san Sepolcro

La consueta provocazione antifascista, furba e vile nella sostanza, intendeva negarci l'accesso nella piazza della fondazione dei Fasci di Combattimento. Da mesi era stata organizzata una kermesse antifascista nel Commissariato di Piazza San Sepolcro, quindi l'accesso ci era precluso, ovviamente non dagli antifascisti, ma dalle guardie (ci sono nella piazza: Questura, Comando dei Carabinieri e dei Vigili Urbani).

Mattina: una passeggiata futurista dei ragazzi del Blocco Studentesco, che hanno però fatto la scelta di firmare l'azione con la propria sigla, si è svolta presto, sette ore prima del convegno antifascista. Pomeriggio: Alle 17:00, durante il convegno antifascista, siamo riusciti ad accedere alla piazza e a rendere omaggio floreale al luogo e alla storia. Serata: Alle 19:30, a kermesse terminata, abbiamo ulteriormente fiorito la piazza, chiudendo il cerchio e dimostrando che nessuno ci taglia fuori.

#### Via Paolo da Cannobio

La sede del "covo" di Mussolini. Per accedervi agevolmente abbiamo scelto quindici persone, da sette diverse regioni d'Italia. Giunti al "covo" e deposto un mazzo di fiori, abbiamo deciso di tributare un silenzioso saluto romano al luogo e alla storia. Alcuni passanti si sono uniti al saluto.

Al centro, nella Milano, allo spazio Ritter, in via Maiocchi n. 28, si è svolta la Festa di Primavera.

Alle 15:18 si è tenuta la presentazione del libro di Fausto Sparracino *23 Marzo 1919 Piazza San Sepolcro. Centenario della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento* edito dalla Ritter. Con interventi dell'autore, di Paolo Pisanò e Valerio Zinetti.

A seguire si è tenuta l'assemblea "Cent'anni di Giovinezza", gestita da Gabriele Adinolfi, Lino Guaglianone e Marco Valle.

Alle 19:19 il rompete le righe.

#### ROMA

Già alla vigilia, il 22 Marzo, mattina, al cimitero Verano, si è tenuta una visita sulle tracce dei caduti della Rivoluzione fascista. Infatti, non tutti sanno che la Cappella dei Martiri fascisti - che ancora aspetta un intervento di restauro risolutore - venne vilipesa dopo la guerra e le salme ivi conservate disperse. Non solo quelle dei dodici Martiri raccolti nel 1933, ma anche quelle dei caduti della RSI romani che, nel primo semestre del 1944, vennero ugualmente inumate nella Cappella, come simbolo di continuità ideale.

Dopo aver sostato davanti alla tomba monumentale dell'On. Armando Casalini, Segretario del Partito Repubblicano passato ai Fasci, assassinato da un comunista in rappresaglia all'omicidio Matteotti; alla dimenticata tomba del giovane sedicenne Duilio Guardabassi, anche lui ucciso dai bolscevichi (prima della Marcia su Roma); e al sepolcro di Angelo Scambelluri (tra i fondatori del Fascio romano) deceduto a seguito di una grave ferita riportata durante gli scontri di San Lorenzo; è stata raggiunta un'area sconosciuta ai più dove, in

(segue a pagina 8)



## Onoriamo gli Eroi, custodiamo il fuoco

Commemorazione del 23 Marzo 1919 - 2019

Onoriamogli Eroi, custodiamo il Fuoco. A cento anni esatti dalla nascita dei Fasci Italiani di Combattimento, non è il nostalgismo a coglierci, non siamo stati presi da un attacco di torcicollo.

Abbiamo onorato, per andare oltre il tempo chi, cento anni fa, preparò una marcia che oggi non si è ancora fermata. Proseguiamo questa marcia. Consapevoli che l'eroismo di chi ha donato la propria vita ad un'idea superiore, sacra, sconfigge le barriere del tempo. Se non ci ricollegassimo a loro come potrebbe proseguire questa marcia, che oggi, invece prosegue inesorabile? Oggi, ancora, fondiamo quei Fasci.

Al Campo della Memoria, sacrario militare dedicato ai Caduti della battaglia di Anzio e Nettuno, oggi, inquadrati, al seguito di Stelvio Dal Piaz e Ferdinando Signorelli, combattenti dell'Onore, abbiamo reso omaggio agli Eroi.

Ripartiamo dal suolo irrorato dal sangue degli eredi diretti di quella adunata del 23 marzo, donato a difesa del Suolo italiano, che ricominciò a fiorire per l'intuizione di un manipolo di Uomini e del loro Capo.



Alla testimonianza di Stelvio e di Ferdinando Signorelli, di cui abbiamo accolto le parole di fede e di lotta devotamente sull'attenti, è seguita la deposizione di rose di fronte alle lapidi commemorative dei nostri caduti ed una corona di alloro, simbolo di vittoria.

I nostri cuori sono poi stati elevati dai nostri canti, tra cui l'Inno a Roma e l'inno delle Brigate Nere, prima di inquadrarci ancora e, dopo aver salutato gli Eroi, ripartire alla volta di Roma.

La giornata è, infatti, proseguita con una conferenza dove Maurizio Rossi ha percorso tutte le tappe, dal 23 marzo all'8 settembre e fino agli ultimi fuochi della Seconda Guerra Mondiale, andando dritto al centro di quel fenomeno unico e straordinario che fu il Fascismo.

Dopo questo intenso viaggio fra Pensiero e Azione è stata la volta del commiato e della consegna di Stelvio Dal Piaz, che ha concluso la conferenza con un monito di lotta e di vittoria. E come fiamma che accende fiamma, ricollegandoci ad uno degli ultimi combattenti della RSI, abbiamo concluso una giornata "in trincea".

A fine serata, sulle note de La Vecchia Sezione, con goliardica compostezza, abbiamo ripercorso in musica la nostra storia, consapevoli che solo chi ha il cuore puro può cantare come ci ha insegnato il Capitano Codreanu. Ci salutiamo, dopo una giornata intensa e piena. Consapevoli che la rivoluzione che abbiamo in vista non ha limiti, né di spazio né di tempo, ma è rivoluzione permanente di anime in marcia. In alto i cuori!

#### Comunità Militante Raido

Con don Ugo Carandino commemoreremo tutti i nostri Caduti e Martiri nella Chiesa Sacratio di Paderno di Mercato Saraceno domenica 9 giugno alle ore 12. Ricorderemo, ad un anno di distanza dalla sua dipartita, il nostro amato segretario Arnaldo Bertolini. Alla cerimonia sarà presente la Fanfara dei Bersaglieri "Arturo Scattini" di Bergamo che renderà gli onori ai Caduti della R.S.I.

## Incontro al Pantheon

Nell'ambito della Celebrazione Secolare di Sansepolcro a Roma nel Pantheon si è svolto il 23 Marzo 2019, un incontro di studio e di ricerca, condotto dal Prof. Massimo Fulvio Finucci e dalla D.ssa Clarissa Emilia Bafaro, dal titolo "In principio era il Pantheon. Dal Fascio di luce ai Fasci di Combattimento".

Un incontro dedicato alle origini simboliche che stanno alla base del Mito della Vittoria. Particolare attenzione è stata rivolta ai fenomeni astronomici (fasci di luce), che in occasione degli equinozi e dei solstizi si verificano nel Pantheon.

Gli Antichi davano molta importanza allo scorrere del tempo e i passaggi stagionali erano considerati crocevia vitali. Con Marzo e con l'Equinozio di Primavera iniziava l'Anno Sacrale Romano, che sanciva la vittoria del sole, della luce sulla tenebra, si usciva così dalla notte-ignoranza e ci si apriva alla luce-intelligenza.

Marzo dedicato a Marte dio della guerra è il mese della riaffermazione delle forze fondanti e ordinanti, che vincono le forze

del disordine e aprono il mondo a Venus genitrice, l'imperitura ed infinita potenza generatrice di tutte le cose. Al mese di Marzo segue infatti Aprile da aprire, schiudersi, germinare, che significa anche A-perire, non morire, a-mors, senza morte, dedicato a Venere, mese dell'amore e della grazia, della rigenerazione continua, della fioritura, mese di Flora e di Amor, i nomi segreti di Roma, la città eterna punto di contatto tra cielo e terra.

L'argomento in occasione di un ciclo di conferenze a struttura corso è stato proposto secondo modalità analoghe a quelle in uso all'epoca. Le Forze Armate, facendo leva sul sistema dell'arte, avevano fatto un ampio uso della comunicazione estetica.

Dopo la Vittoria, il dinamismo bellico prese un andamento rivoluzionario determinando una mutazione antropologica in campo civile, auspicando un Mondo Nuovo per un Uomo Nuovo. Questo è il lato interessante dell'attuale Centenario.

Flavio Massimo Finucci  
Clarissa Emilia Bafaro

## Milano, 23 marzo!



In occasione del centenario della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento, l'Associazione culturale "Continuità" (che prosegue l'impegno svolto per decenni dall'UNCRSI) e l'Associazione Nazionale Arditi d'Italia, hanno organizzato presso il

Cimitero Monumentale di Milano il tradizionale omaggio al Monumento ai Martiri Milanesi della Rivoluzione Fascista.

Il Monumento, opera dello scultore Armando Violi e inaugurato nel 1925 alla presenza di Benito Mussolini, raccoglie nella cripta le salme degli Squadristi milanesi caduti nel Biennio Rosso: tale opera è stata oggetto di un restauro realizzato grazie ai fondi donati all'Associazione "Memento" dall'industriale milanese Carlo Vichi, storico proprietario dell'azienda MIVAR di Abbiategrasso.

Sopra l'Altare interno alla cripta è stata posta la fotografia del Comandante Armando Santoro, Fiamma Bianca e Volontario della Legione Autonoma Mobile "Ettore Muti", ultimo Presiden-

(segue a pagina 8)

Segue dal n. 2 - Febbraio-Marzo

# Ulteriore capitolo infinita saga "Nemo"



Imperdonabili farneticazioni dacché proprio dagli archivi vaticani potevano scaturire esaurienti informazioni sui vari arcani con al centro Don Paolino. Se ciò non è stato, è perché il Vaticano sembra tuttora restio a dar luce agli intrighi di Don Paolino, massimamente per quanto riguarda i suoi rapporti riservati con il Cardinale Schuster al tempo di guerra.

Un'ultima obiezione riguarda ancora il titolo indicante in Paolino il vero Don Camillo, senza però confortare tale asserzione con relativi paradigmi di cui non c'è che la scelta. Oltre alle furbie carcerarie cui si è detto, a rovistare fra le pieghe della tonaca di Don Paolino è sempre possibile trovare argomenti utili a giustificare la scelta di un tal titolo. Esempio in questo senso, un *affaire* con protagonista Don Paolino, cui siamo recentemente venuti a capo: correva l'aprile elettorale del 1948 e in America il settimanale "Time" del 19 aprile - ultimo giorno di voto in Italia - riportava un editoriale che imputava ai partigiani comunisti italiani di non aver reso le armi che gli erano state abbondantemente fornite nell'ultimo scorcio bellico. All'allarmato articolo fece eco una lettera, ospitata dal "Time" del 10 Maggio successivo, a firma del Colonnello Alfred Connor Bowman, ex Alto Commissario per l'Emilia, della 5ª Armata USA. Traslata in italiano la lettera del Col. Bowman ribatteva che: "Il vostro riferimento a partigiani comunisti che non avrebbero consegnato le armi, non è del tutto corretto (...) Nei giorni della liberazione i partigiani (dell'Emilia) sfilavano in parata con musica, armi e bandiere davanti agli Ufficiali alleati (...) Al termine del percorso della parata erano dislocati diversi autocarri vuoti e degli imbonitori (*barker*) esaltavano l'esempio di Garibaldi che, esaurito il compito di soldato, mise da parte il fucile e abbracciò l'aratro. Delle comparse (*bellwethers*) accuratamente istruite e dislocate in testa al corteo, gettavano le loro armi negli autocarri e altrettanto fecero in automatico quelli che seguivano, avendo noi prima annunciato che vi sarebbero stati rinfreschi e decorazioni per i partigiani disarmati. Il corteo ritornava poi sulla piazza dove io pronunciavo ringraziamenti a nome dei miei superiori e regalavo dei diplomi firmati da Alexander che certificavano i servizi resi da persone o gruppi. Intanto i carichi di armi marciavano verso i depositi alleati. Per quanto noi non avessimo alcuna illusione circa la completezza del lavoro - non vennero per esempio consegnate le piccole armi individuali - riuscimmo a raccogliere (in Emilia) un totale di 35 mila fra armi lunghe e pesanti". L'intervento sul "Time" del Col. Bowman fu ripreso in Italia da un periodico missino con il titolo *Sagacia degli Americani e*

*disarmo dei partigiani*. A dire il vero, la sagacia americana passa in secondo piano, se si considera che *barker* ufficiale a Parma fu Don Paolino, e *bellwethers* (traduzione dall'inglese: "montoni con campanaccio che guidano le pecore") vari personaggi collegati a una vecchia conoscenza come l'infiltrato Nemo nella RSI, Tenente degli Alpini Nadotti, in diretti rapporti col sedicente prete e agente dell'*Intelligence Service*, Arndt Paul Lauritzen (Paolo "il Danese"), espressamente catapultato al comando della Brigata partigiana III Julia. Macchinazione agevolata dal fatto che, a dispetto della radicata vulgata che tende a perpetuare il mito di una prevalente resistenza rossa nel Parmense, dati alla mano risulta invece che le locali forze partigiane erano per lo più estranee, quando non decisamente ostili al comunismo, comprese le Brigate Garibaldi.

A ogni modo, più ancora degli Americani furono gli Inglesi - ammaestrati da quanto stava accadendo in Grecia - a pretendere il disarmo e smantellamento delle formazioni partigiane fin dal repentino "proclama Alexander". Tornando all'obliqua sfilata, essa fu inoltre turbata da un'improvvisa selva di botti e schioppette d'oscura, o, meglio, d'oscurata origine. Una versione di tutto comodo, la fornì esattamente 25 anni dopo l'ex Sindaco di Parma, Savani, il quale, commemorando l'evento, scrisse che sfilando in 8 mila armati in centro città "ad un certo momento i partigiani scaricarono per aria le armi in segno di giubilo e il fragore della sparatoria copri gli urrà della folla". A parte la pretesa insensatezza di una preordinata sparatoria da parte di migliaia di armati (anche se non proprio 8 mila) nel pieno centro cittadino assediato da persone affacciate anche da balconi e finestre - avendo anche presente i numerosi precedenti di partigiani vittime di fuoco amico dovuto a imperizie varie e che fra gli sfilanti non difettavano armigeri avventizi della 23.a ora - sus-



stavano altre fondate ragioni a impedimento delle pretese ultime raffiche partigiane. A cominciare dalle marcate diffidenze, quando non vere e proprie ostilità, fra le diverse parti politiche partecipanti alla sfilata. Un indicativo spaccato di tali contrasti emerge dalle memorie dell'agente del SIS britannico, Lauritzen, quando narra di un suo incontro del Dicembre 1944, con il Vescovo di Parma Evasio Colli al quale egli rivelò che "in montagna alcuni elementi irresponsabili hanno espresso propositi che costituiscono un pericolo per la sua persona". Lauritzen non mancò comunque di tranquillizzare il Vescovo assicurandolo che, precedendo l'entrata in città della massa partigiana "un distaccamento della nostra Brigata avrà il compito, dietro ordine del nostro Comando Unico (Est-Cisa) di fare la guardia al Vescovo". Fu, difatti, la III Julia del "Danese" ad anticipare la calata a Parma delle altre formazioni partigiane, valendosi come scudo di un (casuale?) avanzato reparto corazzato britannico che provvide alla scorta fino al centro cittadino, per poi tornare subito da dove era venuto. Sicché, come stabilito, il Distaccamento "Matteotti" della III Julia si schierò, fin dalla mattinata del 26 Aprile, a presidio e difesa del Vescovo e della sua residenza. Contemporaneamente altri distaccamenti

pendenti dal "Danese", badavano a occupare i principali centri nevralgici, come le stazioni elettriche, l'acquedotto, le carceri, le Poste centrali, la "Gazzetta di Parma", nonché lo stabilimento cittadino della Barilla. L'occupazione di tali obiettivi terminò senza alcuna perdita per la Julia del "Danese", da cui l'emergente sospetto di un accordo con il locale Comando tedesco (M.K. 1008) a sua volta in diretti rapporti col Vescovo, essendosi tra l'altro il Vescovo proposto come mediatore, accettato, fra le parti. Un caduto della III Julia si ebbe invece il giorno dopo in piazza Garibaldi. Ufficialmente vittima di un franco tiratore fascista... ma, forse, anche no. Uno scatto fotografico eseguito nello stesso giorno e nella stessa piazza, coglieva, infatti, il momento in cui era mortalmente ferita una persona. La didascalia che accompagna l'istantanea, parla di uno "sconosciuto cittadino" (!) freddato dal rimbalzo di un proiettile diretto contro "i fasci appena tolti dalla torre del palazzo del Governatore". Sennonché, sempre gli stessi chiosatori avevano pubblicato in precedenza un'altra foto che documentava l'asportazione eseguita, all'indomani del 25 L luglio, dei fasci già a ornamento della torre del Palazzo del Governatore e non più sostituiti. A rendere ancor più dubbia la di-



dascalia, è la stessa immagine della foto, dov'è evidente che lo sfortunato sconosciuto fu colpito trovandosi di fronte al monumento a Garibaldi, quale apparente origine balistica del micidiale rimbalzo. Sempre la stessa scena fissa infine ai piedi della vittima, la sagoma di un armato calzante un cappello da alpino, copricapo generalmente adottato dai partigiani della Julia. Analisi forse ipercritica epperò necessaria a liquidare l'attendibilità dell'esponente sparatoria che sarebbe seguita nello stesso luogo a distanza di alcuni giorni. Inattendibilità confermata anche dal fatto che nel basso palco riservato dalle autorità civili e militari invitate ad assistere alla sfilata del 9 maggio, il Vescovo Colli, era stato collocato quasi a gomito del Col. Bowman. Quale migliore occasione offerta a "elementi irresponsabili", di un'indistinta sparatoria generale in cui mimetizzarsi per colpire un determinato bersaglio? Esclusa dunque l'irragionevole sparatoria strumentalmente evocata da Savani, non per questo fu trascurata l'eventualità di possibili gesti ostili nei confronti del Vescovo. Motivo questo che indusse Don Paolino a presidiare dal basso il palco per far da prima linea di difesa al Vescovo, integrato poi dalla presenza, dopo che avevano sfilato per primi, dei vertici del Comando Unico Est-Cisa, Paolo Ceschì (Comandante) e Ottavio Luna (Capo di S.M.) pure loro affini, se

non organici, alla rete Nemo. Una barriera gerarchica più che fisica, volta a intimidire con la loro sola presenza eventuali contestatori, fu dunque la sola precauzione assunta nel frangente. Restano a ogni modo da appurare le reali cause che innescarono la mai definitivamente chiarita sparatoria di quel giorno. Secondo indiscrezioni di fonte essenzialmente cattolica, anche in questo caso i fatti si sarebbero svolti in una coreografia tale d'annichilire la pur fertile fantasia di Guareschi: transitato al cospetto delle Autorità, l'impetito corteo proseguì fino a svoltare a lato della piazza in Via Cavour, per circumnavigare poi il centro cittadino e tornare quindi in piazza dal lato opposto, al cui imbocco stazionavano gli autocarri statunitensi adibiti al ritiro delle armi. A margine della piazza era stato impiantato il rinfresco, accennato anche dal Col. Bowman, cui faceva da sfondo una ciclopica botte di vino. Il programma contemplava che i partigiani ormai disarmati convergesero poi verso il palco per seguire i discorsi di rito, dopo i quali avrebbero potuto partecipare al rinfresco. Sennonché è sempre più consistente numero di partigiani, più attratti dalla botte che non dai vari oratori, preferiva attardarsi presso il banchetto iniziando col piattire per poi sempre più calorosamente pretendendo a vario titolo degli assaggi. Per arginare l'irruente pressione attorno a tavoli e botte, un militare preposto all'ordine pubblico ritenne opportuno esplodere un colpo d'arma da fuoco in aria per smarrire la folla. La detonazione venne però scambiata dal servizio d'ordine a presidio del palco installato nel retro slargo del palazzo comunale, per uno sparo dovuto a franchi tiratori, da ciò l'innescò di un'immediata reazione di fuoco con raffiche e spari diretti a finestre, abbaini e tetti considerati più sospetti. La voce diffusasi di un'improbabile azione da parte di franchi tiratori suscitò un vasto e comprensibile panico fra i presenti, inducendoli a un fuggifuggi generale alla ricerca di ripari. Chiarito l'equivoco, dopo l'intensa sparatoria, toccò a Don Paolino tentare di riportare la normalità cercando di tranquillizzare la folla dal palco. Considerata l'inopportunità di scendere a imbarazzanti spiegazioni sulla vera origine della sparatoria, Don Paolino preferì avallare l'ipotesi di un ultimo colpo di coda fascista, presto rintuzzato e messo definitivamente in fuga dalla pronta reazione di baldi "patrioti", quali espressione del nascente nuovo Stato. Conciliante e diplomatica bugia per un accomodante finale quale potrebbe anche essere uscito dalla penna di Guareschi.

Franco Morini

## 1° comunicato (primo atto vandalico) PONTE CRENNA, RECORDARI: "DISTRUTTA LA STELE DEI CADUTI DELLA R.S.I., LA SOLITA VERGOGNA ANTIFASCISTA"

Bagnaria, 12 gen - Nei giorni scorsi a Ponte Crenna, frazione del comune di Bagnaria, è stata pesantemente danneggiata la stele a ricordo dei caduti della R.S.I. L'Associazione Culturale Recordari condanna pesantemente l'accaduto. "Ecco cos'è l'antifascismo - attacca Recordari - la vomitevole mano che si muove, nella notte, per colpire la croce che ricorda i militi della Scuola Allievi Ufficiali 'Lucca' della Guardia Nazionale Repubblicana caduti a Ponte Crenna il 12 agosto 1944. Chi l'ha distrutta è la mente malata che vive, nel 2018, ancora nell'era dell'uccidere un fascista non è reato. La stessa che in questi giorni ha mosso L'Espresso in una riprovevole copertina contro i martiri di Acca Larentia. Fino a quanto - conclude l'associazione - Recordari avrà vita combatterà con il ricordo e lo studio storico la volontà dell'antifascismo di mettere a tacere la verità dei fatti. A breve provvederemo a sistemare la stele".

## 2° comunicato (ricollocazione nuova croce) PONTE CRENNA:

### RIPRISTINATO IL MONUMENTO AI CADUTI DELLA RSI

È stato posato oggi - dove poco più di una settimana fa, nell'ombra, una mano vile distruggeva il precedente - un nuovo monumento dedicato ai Caduti della RSI in località Ponte Crenna. Sappia, chi voleva cancellare la memoria dei nomi e dei fatti che questo luogo porta con sé, che non sarà l'ultima né l'unica iniziativa che porteremo avanti. E lo faremo con più forza, affinché sempre più italiani conoscano i nomi e le storie di chi qui donò la propria vita.

«Come fiamma più cresce più contesa / dal vento, ogni virtù che 'l cielo esalta / tanto più splende quant'è più offesa».

## 3° comunicato (secondo atto vandalico) PONTE CRENNA - NUOVAMENTE DISTRUTTA LA LAPIDE PER I CADUTI DELLA RSI, ASS. RECORDARI: «ANTIFASCISTI COME L'ISIS»

28 gennaio - La croce che ricorda i Caduti della Repubblica Sociale Italiana a Ponte Crenna, piccolo centro abitato alle porte di Varzi, è stata nuovamente distrutta. L'Associazione Culturale Recordari non le manda a dire: «Chi ha distrutto la croce - ovvero gli antifascisti - è considerabile alla stregua dell'ISIS».

«Martedì scorso - afferma l'Associazione Recordari - abbiamo provveduto, a nostre spese, a riparare la croce danneggiata durante i primi giorni del 2019. Oggi, a pochi giorni di distanza, ci troviamo di fronte all'ennesimo oltraggio. Mentecati, incapaci di agire alla luce del sole, hanno nuo-



vamente danneggiato la lapide che ricorda l'eroismo di chi ha donato la vita per un ideale. «Facile prendersela con i morti e con i simboli del ricordo - continua la nota - dimostrando che per quella cloaca chiamata antifascismo la guerra civile non è mai terminata». «La croce verrà nuovamente riparata - conclude l'Associazione Recordari - e siamo pronti, questa volta, a scendere in piazza per difendere la memoria di chi può essere morto fisicamente, ma mai spiritualmente. Ora ci aspettiamo una ferma presa di posizione e di condanna da parte delle istituzioni locali, provinciali e regionali».

# L'assassinio di Aldo Resega Zara città martire dell'Adriatico

Il 18 dicembre è la data dell'uccisione del Federale di Milano Aldo Resega. Quest'anno è stato il 75° anniversario. La sua vita è stata raccontata ampiamente in diverse pubblicazioni e non è il caso di ripeterci. Resega rappresentò in Milano, culla del Fascio Primogenito, la parte migliore, quella eroica, pulita ed aperta dello squadristo prima e del Fascismo poi. Per queste sue caratteristiche fu ben voluto anche dagli avversari politici che riconoscevano in lui coerenza ed onestà d'animo.

Ma queste doti erano da considerare colpe agli occhi degli spietati sicari comunisti. Un fascista così per bene era pericoloso per i loro piani e andava eliminato il più presto possibile.

Ripartiamo, traendolo dal recente libro di Bergna e Sparacino "Brigata Nera Aldo Resega" edito da Ritter, un sunto della parte che riguarda il vile agguato nel quale egli trovò la morte la mattina del 18 dicembre 1943 in via Bronzetti a Milano. La cronaca è dettagliatissima e le testimonianze, più che certe, sono ricavate da documenti di fonte resistenziale e di archivio.

Nel ricordo di Resega, al quale venne poi intitolata la Brigata Nera milanese, la 8ª, la più numerosa e agguerrita, vogliamo accomunare anche i suoi 353 caduti (almeno quelli riconosciuti), la maggior parte eliminati a guerra finita, e i 91 squadristi della IV Brigata Nera Mobile di stanza nel cuneese.

L'operazione era stata programmata per il giorno prima, il venerdì 17, ma quella mattina il federale non uscì dal portone di casa sua al civico n. 35 per recarsi in ufficio. Probabilmente non vi aveva pernottato in quanto va ricordato che in quella giornata c'era stata in Prefettura un'importante riunione sulla sicurezza alla presenza di Pavolini e dello stesso Ministro degli Interni, Buffarini-Guidi. Era la riunione nella quale fu deciso di sciogliere le squadre d'azione e di inserirle nel seno della neocostituita Guardia Nazionale Repubblicana. La sera dello stesso giorno avvenne anche l'assassinio dell'operaio Lamperti della Caproni e subito al mattino Resega era dovuto intervenire personalmente in viale Zara per sedare gli animi e far liberare i numerosi operai che erano stati messi al muro, con le mani dietro alla nuca, dagli squadristi della Muti.

Il commando decise allora di ripetere l'azione subito il giorno successivo, con le stesse modalità, ma anche questa volta l'operazione avrebbe potuto fallire se Resega, chiamato telefonicamente a casa da Vincenzo Costa prima delle otto, avesse accettato il passaggio in macchina, con la Topolino del suo Vice che abitava a solo un chilometro di distanza. Resega rifiutò dicendo che preferiva prendere il solito 21, il tram che passava a pochi metri da casa sua e che lo avrebbe portato direttamente in federazione dove avevano appuntamento.

Alle 7.30 il ritrovo del gruppo gappista era in piazza a Precotto, un agglomerato urbano alla periferia nord-orientale della città, sulla strada che porta a Sesto San Giovanni. Arrivarono in via Fratelli Bronzetti, Carlo Came-



sasca "Barbison" e Renato Sgo-baro "Lupo" in tram e gli altri in bicicletta, ma era ancora presto e decisero di prendersi un caffè prima di sistemarsi in "formazione di battaglia". Ripartiamo la cronaca dei fatti tratta integralmente dalla biografia dattiloscritta dal Camesasca, (non datata, ne firmata) presente nei Piccoli Fondi - Carte Antonio Mantovani, presso la Fondazione ISEC di Sesto San Giovanni:

"Nineto e la Compagna si mettono poco discosto dalla porta ove lui deve uscire, conversando tranquillamente, al momento giusto ci avrebbe fatto il segnale levandogli il cappello in segno di saluto alla compagna che con indifferenza si sarebbe allontanata. Totò come protezione si trovava all'angolo di via Bronzetti con corso 22 Marzo e precisamente alla fermata del tram.

Io e Lupo che dovevamo sparare, accostate le biciclette al marciapiede, ci siamo messi dietro all'edicola col proposito di affrontarlo lì se avesse preso il tram di fronte al Verziere e di raggiungerlo all'angolo opposto se si fosse incamminato verso Porta Vittoria.

Mentre ero per comperare il giornale per ingannare l'attesa erano le ore otto, neanche 5 minuti che si era in postazione, Nineto al passaggio di un distinto signore di un paletò color viola, si leva il cappello e, salutata la compagna, gli si mette alle calcagna. Io avviso Lupo che stesse attento, perché il tipo stava attraversando tranquillamente la strada per dirigersi verso Porta Vittoria. Noi pure ci muoviamo manovrando in modo di trovarci bene piazzati, per agire con sicurezza. La manovra riesce meravigliosamente, e così ci troviamo all'angolo proprio contemporaneamente con lui che, ingannato dalla nostra tattica, è costretto per sorpassarci a passare in mezzo a noi due. Non si aspettava che questo momento. Così io che avevo la pistola sotto il giornale fingendo di legge-

re, a non più di 10 cm. dal suo dorso, lascio partire 4 colpi. Egli cade in avanti senza un grido, fulminato all'istante.

Lupo, per non essere da meno, gli scarica pure lui 4 colpi mentre era steso a terra.

Dopo di che in quattro salti attraversiamo la strada, inforchiamo le nostre biciclette e ci allontaniamo indisturbati ed a gran carriera per 500 mt., dopo di che riprendiamo il nostro passo normale confondendoci con gli operai che si recavano al lavoro.

Tutto questo in meno di 3 minuti che ancora non erano le 8,25.

Molto più stringente ma con una terminologia agghiacciante la relazione di Sgo-baro "Lupo" (questa firmata) sulla fase finale del tragico agguato:

Erano le 8,25, noi eravamo in postazione e si capì subito che "il pollo" era nelle nostre mani. Io e Camesasca con un giornale si finse di leggere. Sotto le nostre armi si levarono le sicure mentre La Fratta era al marciapiede armato per proteggere le biciclette. Mantovani a sua volta si avvicinò alle biciclette. Una mossa di noi due e "il pollo" fu obbligato di passare in mezzo a noi. Siamo all'altezza di via Bronzetti con corso 22 Marzo, scaricammo a bruciapelo quattro colpi ciascuno, fulminandolo all'istante e inforcando ciascuno le biciclette ce la squagliammo. (Il cadavere era Aldo Resega).

I due spietati killer seppero il nome della vittima solo alle 10 di quella mattina e ciò li mise in grande agitazione pensando alle conseguenze che sarebbero avvenute, anche se la loro paura era mista a grande soddisfazione per il risultato conseguito. Per non dare nell'occhio, durante la giornata entrarono anche in un cinema per lasciar passare un po' di tempo indisturbati. Durante il rapporto che ebbero con i loro capi, oltre alle congratulazioni e promesse di encomi a guerra finita, "come premio ci venne regalato 10 pacchetti di sigarette "Popolari" e in più un paio di scarpe per Natale, che proprio eravamo a terra."

Grazie all'infaticabile opera di Vincenzo Costa, coordinatore del Comitato Onoranze Caduti sorti in seno all'UNC-RSI per il recupero e la degna sepoltura dei Caduti della RSI, anche le spoglie di Resega vennero traslate nel campo 10 del Cimitero Maggiore di Milano-Musocco, oggi meglio conosciuto come "Campo dell'Onore".



In questa immagine risalente al novembre 1970 Vincenzo Costa con un gruppo di reduci rende omaggio al cippo di Resega; alla sua sinistra l'ex ministro della R.S.I. Spinelli e il com.te Gori di Livorno, alle spalle Enzo De Benedictis (già guardia del corpo del segretario del PFR Pavolini) e altri dirigenti dell'UNC-RSI tra cui Sisti e Bortoluzzi.

Se c'è una città in tutto l'Adriatico che ha subito durante l'ultima guerra mondiale bombardamenti ingiustificati da parte americana e inglese, esodi di persone, eliminazione di inermi civili ed eccidi da parte dei comunisti, questa si chiama Zara piccolo centro urbano di circa 20 000 abitanti che apparteneva fino al novembre 1944 all'Italia. Essa visse relativamente tranquilla fino a quando nel novembre del 1943 cominciò una serie di bombardamenti che rasero al suolo tutta la città.

A 75 anni di distanza da quei sanguinosi avvenimenti, risulta ancor oggi difficile capire l'accanimento dall'alto contro questo agglomerato di case, proteso sul mare, intervallato solo da calli e campielli, dal momento che la cittadina non era un luogo di concentramento di truppe tedesche, non era una base navale militare, non possedeva industrie collegate alla produzione bellica, né costituiva per la sua posizione geografica, un nodo stradale o ferroviario strategicamente importante.

Per la precisione dal 1943 fino al novembre 1944 Zara ebbe a subire 54 bombardamenti variamente classificabili, dei quali 26 furono quelli che colpirono il centro urbano che aveva una superficie di appena un chilometro quadrato.

Il primo venne effettuato il 2 novembre del 1943 alle ore 20,30 e provocò la morte di 165 persone che furono trovate nei rifugi orribilmente maciullate e rese irriconoscibili e tra questi c'erano 38 bambini.

Stando alle testimonianze del generale Carlo Ravnic che al momento del fatidico armistizio dell'otto settembre 1943 era maggiore della divisione alpina Taurinense e che collaborò con le forze partigiane titoste operanti in Dalmazia, il bombardamento fu richiesto agli "alleati" dai comandi partigiani attraverso gli Italiani che possedevano una radio capace di mettersi in contatto con Bari (v. Storia Illustrata, mese settembre 1980, pag. 65).

Non abbiamo motivi per non ritenere veritiero quanto contenuto nell'intervista rilasciata a Storia Illustrata, dal generale stesso, nel settembre 1980. Abbiamo dubbi sul seguito del fonogramma in cui i militari italiani avrebbero detto in codice di non dare retta alle richieste.

Il secondo bombardamento avvenne il 28 novembre per opera di ventiquattro B25 Mitchell che sganciarono ben 35 tonnellate di bombe le quali affondarono il piroscampo Sebenico e il traghetto Filippo Corridoni. I morti in questa occasione furono 150 di cui 20 ragazzi di una colonia per orfani di guerra. Gli identificati furono centoquattro e centosessantatré feriti. Nel mese di dicembre non cessò l'accanimento dall'alto da parte degli aerei nemici che proseguirono i loro attacchi nei giorni 15, 16, 21, 22, 24, 27 e 30 dicembre 1943. Il bombardamento del giorno 16 avvenuto alle ore 14, fu il più devastante di tutti. La piccola cittadina costiera venne sorvolata da 51 aerei che sganciarono su quel che rimaneva della città, 92 tonnellate di bombe alternate a spezzonamenti e mitragliamenti di vario tipo (fonte Oddone Talpo e Sergio Brcic). Il 26 maggio venne colpito pres-



so Lussinpiccolo anche il piroscampo Sansiego che aveva sbarcato a Trieste nei mesi precedenti cinque mila Zaratini che senza più casa fuggivano dalla loro città ormai completamente distrutta.

Da allora gli unici collegamenti della città con l'Italia restarono l'aereo postale tedesco, le macchine militari e qualche rara motozattera o veliero a motore.

L'ultimo attacco dal cielo avvenne il 31 ottobre 1944 con una serie di incursioni che si prolungarono fino alle ore 13 quando i partigiani cominciarono ad avvicinarsi a Zara e a occupare la città dove furono arrestate decine e decine persone.

Il quantitativo delle bombe sganciate fu, secondo le stime del croato Jurica Vucetic, di circa 500 tonnellate, secondo Oddone Talpo e Sergio Brcic, di 1071.

Il numero dei morti è tuttora oggetto di discussioni. Una parte degli studiosi croati stima un massimo di mille persone le vittime a seguito bombardamenti. Secondo gli esuli, i morti furono tra i duemila e quattromila. Ancor oggi davanti a questi dolorosi misfatti viene spontanea una riflessione che ci porta a fare un paragone con una altra città la cui distruzione è salita alle cronache mondiali grazie soprattutto a un quadro di Pablo Picasso. Si tratta dell'arcinoto bombardamento della città spagnola di Guernica i cui esiti fanno ancora inorridire i cuori sensibili dei buoni benpensanti più o meno ipocritamente di sinistra, ma li lasciano indifferenti davanti a molti più gravi misfatti compiuti dai comunisti e dalle cosiddette democrazie occidentali non solo nel corso di tutta la guerra ma anche nel dopoguerra.

Guernica, cittadina di circa 5000 abitanti, era uno snodo stradale e ferroviario importante e possedeva alcune fabbriche di armi. Sulla città 19 bombardieri tedeschi scaricarono nel pomeriggio alle ore 16 del 26 aprile 1937, 19 tonnellate di bombe. A farne le spese in questo caso furono i poveri civili, come sempre succede in guerra, della città basca. I morti furono, secondo lo storico inglese Hugh Thomas non più di duecento, per lo storico spagnolo comunista Pio Moa furono 126. Quel che stupisce nel fare il confronto tra le vicissitudini vis-

sute dalla cittadina basca e quella di Zara, non è tanto la tragedia subita dai loro abitanti, quanto l'accanimento contro Zara quando vi era ben poco ancora da distruggere, se non i pochi civili rimasti aggrappati disperatamente alle loro case. Nessun pittore ha osato immortalare la tragedia di quest'ultima città. Ma se lo avesse fatto siamo sicuri che il suo quadro per quanto fosse riuscito un capolavoro, sarebbe andato a finire in uno scantinato di qualche museo o sicuramente distrutto. "Hostium rabies diruit". La tragedia degli Zaratini non finì naturalmente col cessare dei bombardamenti. Quando Zara venne occupata dai partigiani, furono arrestati alcune centinaia di persone di cui 96 condannati a morte, dai noti tribunali di Tito.

Il partigiano Gavino Sabbadin abitante a Zara tra il 42 e il 43 e primo prefetto di Padova nel dopoguerra, parla di 900 Zaratini uccisi e di 435 deportati. A proposito di quest'ultimi mi sovviene l'ormai lontano 1969 quando in attesa di proseguire per Nis e per Skoplje, visitai la vecchia città di Belgrado posta su un colle, da cui si poteva dominare la confluenza della Sava nel Danubio. Nel volto dei passanti e nelle facciate grigie delle case promanava come in tutti paesi comunisti di allora, una certa tristezza. Negli angoli delle strade, sui marciapiedi, notai con mia meraviglia alcune persone che con accanto alcune vecchie bilance in cambio di un piccolo obolo, ti pesavano. Anch'io e mio fratello, forse più per dare loro un aiuto economico che per curiosità, ci avvicinammo e chiedemmo a uno di questi, di poter salire sulla pedana e vedere il nostro peso.

Quando l'addetto capi da dove venivamo, si illuminò e si rivolse a noi in italiano e ci disse che lui era di Zara. Pagammo più del dovuto, sorpresi ma nello stesso contenti di aver trovato in mezzo a una terra dove si parlava un idioma per noi incomprensibile, uno che si esprimeva nella stessa nostra lingua. Non chiedemmo altro di quell'esilio sicuramente non voluto. Eravamo giovani e spensierati e quell'incontro gradito ma del tutto inaspettato ci distolse dal chiedere informazioni sulle vicissitudini subite da lui e dalla sua famiglia dopo che Zara era stata "liberata".

Giuseppe Perin

## AVVISO IMPORTANTE

Chi desidera visitare la Chiesa di Paderno è pregato di accedere ai contatti della pagina web [www.ultimacrociata.it](http://www.ultimacrociata.it)

Codice IBAN del c/c dell'Associazione da utilizzare per i vostri contributi:

IT91 X030 6924 2081 0000 0001 833

intestato a:

ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI  
INTESA SAN PAOLO SpA

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito

[www.ultimacrociata.it](http://www.ultimacrociata.it)  
[info@ultimacrociata.it](mailto:info@ultimacrociata.it)

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le informazioni per gli abbonamenti e notizie sulla chiesa di Paderno

# Omaggio a Marinetti, poeta della nuova Italia

Il 2 dicembre 2018 in occasione del 74° della morte di Filippo Tommaso Marinetti, una delegazione del Comitato pro Centenario 1918-1922 guidata da Alessandro Merlo e Pietro Falagiani ha reso gli onori al fondatore del futurismo. La manifestazione ha inaugurato ufficialmente le iniziative per il Centenario di fondazione dell'Associazione fra gli Arditi d'Italia (1° Gennaio 2019).



Marinetti fu il creatore di un'avanguardia artistica che seppe farsi movimento politico, plasmando idee, concetti, parole d'ordine, estetismi militanti, che ne faranno una colonna portante del movimento fascista. Il *Manifesto del Futurismo* apparve per la prima volta sulla "Gazzetta dell'Emilia" di Bologna il 5 Febbraio 1909, per poi essere ripreso da altri giornali italiani e approdare, infine, il 20 Febbraio, su "Le Figaro" di Parigi. Il manifesto fu una sassata contro le fragili e polverose vetrine della Belle Époque, che consacrò non solo un nuovo modo di fare arte, ma di "essere" arte. Nel documento si affermava: "Noi vogliamo cantare l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità"; "Il coraggio, l'audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia"; "Noi vogliamo glorificare la guerra - sola igiene del mondo - il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna"; "È dall'Italia che noi lanciamo per il mondo questo nostro manifesto di violenza travolgente e incendiaria col quale fondiamo oggi il futurismo perché vogliamo liberare questo Paese dalla sua fetida cancrena di Professori, d'archeologi, di ciceroni e d'antiquari. Già per troppo tempo l'Italia è stata un mercato di rigattieri. Noi vogliamo liberarla dagli innumerevoli musei che la coprono tutta di cimiteri". Una vera e propria bomba, non solo letteraria, anche perché Marinetti seppe incarnare queste "parole" nell'azione, recandosi subito in Libia ai primi venti di guerra e partecipando da entusiasta protagonista agli scontri che porteranno il vecchio dominio ottomano sotto la sovranità italiana. Ma è con la Prima Guerra Mon-

diale che i futuristi entrarono in scena come "esempi". Numerosi si arruolarono Volontari, sacrificandosi per primi per la grandezza dell'Italia: Umberto Boccioni, Antonio Sant'Elia, Carlo Erba bagneranno con il loro sangue la redenzione della Patria. Numerosi cercarono la "bella morte" e si recarono dove più forte tuonava il cannone, sempre tra i primi. Naturale, per loro, arruolarsi nella nuova specialità "futurista" dei Reparti d'Assalto. E nei panni degli Arditi i futuristi scriveranno pagine di gloria militare uniche. Il futurista è un Ardito e gli Arditi sono futuristi. Tra loro non si possono dimenticare le figure di Mario Carli e Ferruccio Vecchi che saranno, finita la guerra, i creatori dell'arditismo. Giunti al termine della guerra, Marinetti fondò il Partito Futurista che sarà in quei mesi un tutt'uno con le Fiamme Nere reduci dalle trincee che cominciarono a muoversi sulle piazze d'Italia in difesa, non solo della Vittoria, ma di tutti quei valori che la sovversione massimalista nella sua avanzata sembrava travolgere. E i futuristi e gli Arditi - che erano spesso la stessa cosa - si presentarono in massa all'appello del Direttore de "Il Popolo d'Italia" Benito Mussolini del 23 Marzo 1919. Loro saranno le prime falangi del movimento fascista; loro saranno le avanguardie che il 15 Aprile di quell'anno travolgeranno la marea montante socialista in quella che passò alla storia come la Battaglia di Via dei Mercanti, che si concluderà con l'incendio della sede milanese de "L'Avanti!".

Il futurismo rappresenterà una delle anime di quell'eterogeneo "magma politico" che fu il diciannovismo, contraddistinto da una linea d'azione spregiudicata, anticlericale, nazionalista, repubblicana. Elementi certamente poco "gestibili", tanto che ben presto si avrà una "rottura" con l'esperienza fiumana che pure aveva esaltato Marinetti e un allontanamento anche dai Fasci che, nel Maggio 1920, archiviando lo sterile diciannovismo, avevano imboccato un'altra strada politica ben più attinente alla realtà del Paese (archiviando l'estremismo repubblicano e l'anticlericalismo militante).

Dopo la Marcia su Roma, Marinetti tornerà in pianta stabile al fianco di Mussolini nel comune sogno di realizzare una compiuta rivoluzione nazional-popolare e una più grande Italia, firmando il *Manifesto degli intellettuali fascisti* (1925). Il Regime lo onorerà nominandolo Accademico d'Italia (1929).

L'adesione di Marinetti al fascismo costituirà il fondamento d'onore nella sua scelta di arruolarsi due volte Volontario: nella conquista dell'Impero (1935) e nella crociata contro il bolscevismo in Russia (1942).

Un "padre del fascismo" come Marinetti non poté che schierarsi attivamente a sostegno della Repubblica Sociale Italiana, durante la quale comporrà il suo ultimo celebre pezzo: *Quarto d'ora di poesia della Xª MAS*, il cui titolo richiamava i "raduni poetici" settimanali per la RSI dei futuristi savonesi Giovanni Acquaviva e "Farfa" Vittorio Tommasini. Marinetti, infatti, era rimasto entusiasta della fiammata dei futuristi di Savona a favore della Repubblica che con il loro spettacolo "Quarto d'ora di poesia" del Mercoledì - che erano spesso la stessa cosa - si presentarono in massa all'appello del Direttore de "Il Popolo d'Italia" Benito Mussolini del 23 Marzo 1919. Loro saranno le prime falangi del movimento fascista; loro saranno le avanguardie che il 15 Aprile di quell'anno travolgeranno la marea montante socialista in quella che passò alla storia come la Battaglia di Via dei Mercanti, che si concluderà con l'incendio della sede milanese de "L'Avanti!".

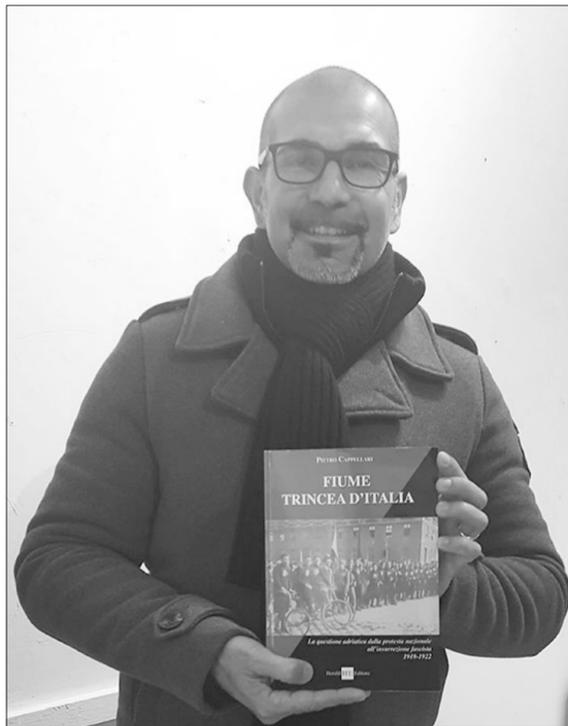
Con l'avvicinarsi della fine, Marinetti sentì il dovere di compiere l'ultimo suo atto di testimonianza di una vita tutta dedicata al servizio della Patria e scrisse ai suoi cari futuristi una cartolina, con semplicemente scritto "Viva l'Italia".

Mentre la Nazione italiana moriva soffocata tra le spire della guerra civile, calpesta dai carri armati nemici e stritolata dalle bombe angloamericane, Marinetti invocava ancora la sua fede.

Il fondatore del futurismo morì a Bellagio (Como) il 2 Dicembre 1944-XXIII. Mussolini volle per lui i funerali di Stato, al termine dei quali la salma fu tumulata nel Cimitero Monumentale di Milano. Quella città da cui tutto ebbe inizio.

E qui, il 2 Dicembre scorso, il Comitato pro Centenario 1918-1922 ha voluto omaggiare l'Italiano che seppe indicare nell'arte e nell'azione la via per amare la Patria oltre se stessi, oltre l'ostacolo.

Pietro Cappellari



## Fiume trincea d'Italia Uscito l'ultimo lavoro di Pietro Cappellari sulla nascita del fascismo

La Herald Editore ha annunciato l'uscita dell'ultimo studio del ricercatore nettunese Dott. Pietro Cappellari *Fiume trincea d'Italia*. Il diciannovismo e la questione adriatica: dalla protesta nazionale all'insurrezione fascista 1918-1922. Il volume di 680 pagine, 1.600 note al testo e 1.400 persone citate rappresenta la sedicesima pubblicazione del prolifico studioso di Nettuno, una pubblicazione destinata a diventare un caposaldo degli studi storici revisionisti sulla nascita del fascismo.

"Durante il 2019 - ha dichiarato Cappellari, Direttore del prestigioso periodico "L'Ultima Crociata" - ricorrono una serie di centenari fondamentali per la storia della nostra Nazione: dalla fondazione dei Fasci all'Impresa di Fiume.

Davanti a questi eventi ci è parso giusto ripercorrere la storia di quegli anni, cercando di riportare l'analisi dell'impresa dannunziana al centro di una nostra riflessione, superando schemi preconfezionati o interpretazioni cristallizzate nel duello "pro" o "contro". Soprattutto, presentando il fiumanesimo - l'espressione politica di quell'esperienza rivoluzionaria - come una delle più originali componenti di quel complesso mondo che fu il "diciannovismo".

Il diciannovismo - da non confondere con il nazionalismo propriamente detto - fu l'evoluzione politica dell'interventismo di sinistra come sviluppatosi nel 1915.

Repubblicani, socialisti, anarco-interventisti, sindacalisti rivoluzionari, all'indomani della Grande Guerra, si trovarono proiettati in una nuova dimensione politica in cui il valore della Nazione si elevò a "mito", fondendosi con la tradizionale rivendicazione di una più vera ed alta giustizia sociale.

Questa eterogenea galassia della sinistra nazionale - repubblicana, anticlericale ed antisocialista - produsse quattro movimenti caratteristici del diciannovismo: il futurismo politico, l'arditismo, il fascismo e, per l'appunto, il fiumanesimo.

D'Annunzio, nell'Estate 1919, fu colui che riuscì a tramutare in atto concreto quella "tentazione golpista" che si era sempre più diffusa nelle sfere militari e di cui si facevano propagandisti i nazionalisti. Riuscì a far convergere

re sulla sua persona anche tutti quei diciannovisti che si proponevano, da sinistra, l'abbattimento del Governo e - in molti casi -



## Una conferenza per il futuro

Si è svolta il 9 Aprile 2019, presso la libreria Horafelix a Roma, la conferenza "Da San Sepolcro e Fiume ai giorni nostri: teoria e prassi della Rivoluzione Europea". Alla presenza di un folto pubblico che rappresentava almeno tre generazioni di militanti, il convegno si è dipanato lungo un "filo rosso" teso a legare lo Spirito che unisce le diverse fasi storiche citate al presente.

Gli interventi di Pietro Cappellari e di Gabriele Marconi hanno sottolineato non tanto e non solo il quadro storico di San Sepolcro e di Fiume - su cui si è pronunciato soprattutto Cappellari - quanto l'entusiasmo, la generosità, lo slancio e l'antropologia, come ha più volte sottolineato Marconi, di quelle giovani generazioni che osarono l'inimmaginabile, posto che qualche anno prima l'apatia e l'indifferenza prevalevano quasi come adesso. Un "magma" nel quale la combinazione di futurismo, arditismo, fiumanesimo, sansepolcristico produsse una sintesi alchemica di una forza dirompente.

L'intervento di Gabriele Adinolfi ha assunto un tono maggiormente politico, sottolineando la teoria e la prassi (con paragone tra i metodi mussoliniano e leninista) delle Rivoluzioni Nazionali in Europa, che hanno avuto sin dall'inizio in crescendo, un carattere ed una visione europea ed imperiale manifestatasi fin da subito nelle internazionali italiana e tedesca. Adinolfi ha anche spiegato come questo retaggio europeo abbia influenzato fortemente l'ambiente nazionalrivoluzionario del dopo-

anche della Monarchia. La sintesi dei due estremi (nazionalismo e diciannovismo) fu trovata nella rivendicazione di Fiume italiana come progetto eversivo antigovernativo.

Essendo il fiumanesimo finito con la caduta della Reggenza (Natale di Sangue del 1920), fu il fascismo - ed in particolar modo lo squadristo - ad ereditare quella visione del mondo e quel modo d'agire proprio di quella esperienza.

Il 28 Ottobre 1922, quei propositi eversivi ereditati dall'esperienza fiumana ed assimilati dallo squadristo, porteranno le camicie nere al potere. Anche in questo caso, il richiamo all'impresa fiumana non fu secondario e non fu limitato ai fascisti che insorgevano".

Il volume, che si inserisce nel pieno delle manifestazioni per il Centenario della fondazione dell'Associazione fra gli Arditi d'Italia (1° Gennaio 1919) e dei Fasci Italiani di Combattimento (23 Marzo 1919), rappresenta il primo studio di una serie che, nel corso dell'anno, vedranno luce allo scopo di far chiarezza su uno dei periodi più interessanti della storia italiana, superando la vulgata corrente che ha distorto e plagiato la realtà dei fatti. Un altro muro che viene giù. Per sempre.

Valeriana Rossellini

Per info: cappellaripietro@gmail.com



## Giorgio Rustia: ricordo di un patriota

La legge inesorabile del tempo assottiglia le file dei Cavalieri dell'ethos che hanno lasciato un segno tangibile nella storia dell'Italia giuliana - dalmata nuovamente irredenta, con un contributo spesso irripetibile di pensiero e di azione, ma affida alla comune riflessione un patrimonio di valori e di apporti storiografici e culturali destinati a lasciare il segno nella coscienza degli Italiani migliori ed a trarne gli auspici per "egregie cose". E' il caso di Giorgio Rustia (11 agosto 1941 - 17 marzo 2019), patriota triestino e uomo di profonda fede italiana, che ha coniugato nobile sentire e forte agire in maniera ottimale, affidando alla memoria dell'Esodo e delle Foibe un patrimonio straordinario, e per molti aspetti davvero unico, di ricerche e di studi sorretti da documenti inoppugnabili che hanno dato contributi fondamentali alla Giustizia ed alla Verità, anche ai fini della Legge 30 marzo 2004 n. 92, istitutiva del Ricordo.

Dirigente aziendale di lunga esperienza e di sicure capacità manageriali, Rustia ha portato nella storiografia e nella memorialistica di Venezia Giulia e Dalmazia un contributo appassionato ma fedele all'impegno di obiettività e di coerenza comune ad ogni vero storico, da Tacito a Benedetto Croce, distinguendosi per il rigore dell'indagine, delle deduzioni e delle interpretazioni, ma lontano anni luce dal conformismo delle vulgate, senza mai piegarsi al richiamo perverso di facili convenienze e di labili opportunismi. In tal senso, quella di Rustia è un'eredità di valori destinata a germogliare positivamente come il buon seme, ed a costituire un esempio di mente, di cuore e di stile: in una parola, di vita.

La sua opera storica, per non dire di un cospicuo apporto giornalistico, è stata rivolta in modo specifico alle vicende del confine orientale, con un occhio di particolare riguardo alla confutazione delle tesi negazioniste e riduzioniste che erano state costruite anche a Trieste per motivi di bassa politica, in palese distonia rispetto alla realtà dei fatti. Ciò, a cominciare dai saggi sulle iniziative di cooperazione internazionale e di conciliazione per tanti aspetti forzata, tra cui la pertinente e dettagliata "Analisi della Relazione storico-culturale italo - slovena del 2001" non a caso mai accettata né ufficializzata dal Governo italiano (Edizione del Forum Istituzionale Fiume Dalmazia - Trieste 2003); e dalla fondamentale "Contro operazione Foibe a Trieste", edita nel 2000 a cura dell'Associazione Nazionale dei Congiunti di Deportati e Dispersi in Jugoslavia (di cui Rustia è stato fondatore e Presidente), in lunga e documentata replica (ora disponibile anche on-line) ad un pervicace negazionismo fondamentalista come quello di Claudia Cernigoi e di Sandi Volk.

Poi, si era distinto nell'omaggio agli ultimi difensori dell'unità giuliana, istriana e dalmata, come in "Atti, meriti e sacrifici dei Reggimenti MDT al confine orientale italiano: Provincia di Trieste" (Edizioni Aviani & Aviani, Udine 2011) ed in tempi successivi, assieme ad Adriana Defilippi, nel "Contributo di analisi alla ricerca degli scomparsi da Gorizia" (Edizioni Silentes Loquimur, Pordenone 2013) ed in "Gorizia: ancora cimitero senza croci" (Edizioni Luglio, Trieste 2015). Negli ultimi anni, ave-

va collaborato alacremente anche con l'Unione degli Istriani per le nuove edizioni della fondamentale opera di Luigi Papo dedicata alla ricerca nominativa delle Vittime, come in "Albo d'Oro: la Venezia Giulia e la Dalmazia nell'ultimo conflitto mondiale" (terza edizione, Art Group, Trieste 2013).

E' congruo aggiungere che Giorgio Rustia aveva esteso le proprie ricerche ad altri capitoli della storia locale, tra cui le vicende della "liberazione" di Trieste del 30 aprile 1945, immediatamente seguita dagli agghiaccianti e tristemente celebri "quaranta giorni" del terrore titoista, sino a quella effettiva del giugno successivo, dovuta all'intervento degli Alleati; la "vexata quaestio" della Risiera di San Sabba, anche in riferimento al reale numero delle Vittime (certamente e notevolmente inferiore a quello - in progressiva crescita - voluto dalle vulgate) ed al processo "politico" tenutosi negli anni settanta; talune false e ricorrenti suggestioni dell'indipendentismo triestino, in ogni caso anacronistiche. Si trattava di analisi certamente difficili, se non altro per la permanenza di svariate interpretazioni troppo soggettive, comunque devianti: nondimeno, Rustia seppe conservare, anche in tali circostanze, la commendevole obiettività del vero storico.

Quanto al giornalismo, si era distinto anche in quello via etere, come aveva fatto - a titolo di esempio - con una serie di trasmissioni sulla tragedia delle Foibe andata in onda nel 2000 su "Radio Radicale". In modo particolarmente intenso, aveva collaborato con la stampa, non senza trascurare la pubblicazione di saggi monografici a carattere divulgativo, come era accaduto nel 1994 con "Le stragi delle Foibe" (distribuito in migliaia di copie) e come si sarebbe ripetuto nel 2011 con la sua importante "Ricerca del Vero oltre la vulgata: il confine orientale e gli scomparsi d'Italia", inserita nel volume miscelaneo "Italia, confine orientale e Foibe" a cura di Rossana Mondoni (Atti del Convegno AESPI, Milano 2011).

Rustia era sofferente da tempo ed ora è "andato avanti" lontano dalla sua città mentre si trovava a Cerro Maggiore (Milano) per ragioni terapeutiche, ma nello stesso tempo per volontà che non aveva condiviso, perché fedele al suo beninteso patriottismo istriano e triestino. La triste scomparsa solitaria di questo autentico "vir bonus cum mala fortuna compositus" - secondo la pertinente definizione di Seneca - induce una riflessione non effimera sul destino di tanti Spiriti eletti a cui mancano, persino nel ritorno alla Casa del Padre, il frastuono degli ultimi consensi, e prima ancora, il conforto di affetti autentici e sperimentati, ma che lasciano, anche con questa testimonianza, un patrimonio esemplare di coerenza e di speranze: nel caso di specie non soltanto spirituali, ma nello stesso tempo etico - politiche, perché la storia, come Rustia aveva opportunamente affermato con indomita fedeltà alla Bandiera e con specifico riguardo alla complessa vicenda della sua terra, non è finita ieri e non finisce oggi.

Giorgio Rustia, Patriota senza macchia e senza sconfitta: Presente!

Carlo Montani  
Storico  
Esule da Fiume



## In onore di Ather Capelli

Il 31 Marzo 2019, presso il Cimitero di Moncalieri (TO) si è svolta l'annuale Commemorazione in memoria di Ather Capelli. Nell'anniversario della morte del giornalista assassinato dai GAP nel 1944, con una corona d'alloro alla testa di una marcia silenziosa, i volontari di "Memento" e i militanti di Legio Subalpina hanno reso omaggio. "Sull'esempio storico dato in tutti i tempi dal fiore della nostra gente, sarà ancora una volta la Giovinetta combattente a trionfare su tutte le sventure e riconquistare alla Patria onore e dignità di Nazione". (Ather Capelli)



## Studenti giapponesi al Campo della memoria

Sabato 2 Marzo 2019, il Campo della Memoria, il Sacrario dei Caduti della RSI di Nettuno, è stato visitato da un gruppo di studenti e ricercatori giapponesi dell'Università di Tokio guidati da un loro Professore, impegnati in una ricerca sui cimiteri militari in Europa.

Nel Paese del Sol Levante il culto degli Antenati e dei Caduti per la Patria è molto profondo e costituisce uno dei dati spirituali più importanti per comprendere l'animo di questo meraviglioso popolo. In questo ambito, gli studenti giapponesi stanno esaminando e comparando come la "memoria degli Antenati" e l'omaggio ai caduti per la grandezza nazionale sono recepiti in Europa, proprio analizzando la "forma" in cui questa "religione" si perpetua, ossia i Sacrari.

Al Campo della Memoria di Nettuno - scelto appositamente perché rappresenta uno dei più caratteristici sacrari della Seconda Guerra Mondiale - la delegazione giapponese ha potuto conoscere dal vivo uno degli ultimi combattenti della Decima MAS in vita, il Marò Ennio Appetecchia, con cui si sono intrattenuti in lunghe interviste. Per loro è stata un'esperienza eccezionale aver avuto la possibilità di intervistare chi ancora rappresenta fi-

sicamente il "Patto Tripartito", l'alleanza che vide unite durante il Secondo conflitto mondiale l'Italia, la Germania e, per l'appunto, il Giappone; un'alleanza rinnovata dalla nascita della Repubblica Sociale Italiana in quel lontano 1943.

Particolare sorpresa per i visitatori è stata quella di trovarsi davanti ad un cilegio giapponese, piantumato al Campo della Memoria alcuni anni fa proprio per suggellare l'intimo legame spirituale che legò i combattenti della RSI con quelli dell'Impero del Sol Levante.

Il Dott. Alberto Indri (Presidente della Sezione "Enrico Toti" dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra e curatore del Campo), Giuseppe Mindopi e il Dott. Pietro Cappellari (ricercatore storico e Direttore de "L'Ultima Crociata") hanno accompagnato la delegazione giapponese, tra cui ha preso posto anche un giornalista, alla scoperta del Sacrario di Nettuno, illustrando agli studenti la storia della RSI e, in particolare, le vicissitudini che portarono i Battaglioni della Repubblica a schierarsi sul fronte di Nettunia in difesa della libertà e dell'onore dell'Italia, contro l'invasore angloamericano.

Scipione di Torrealta  
A.N.V.G. Roma

## Ricordo di Augusto Elia, il garibaldino d'acciaio

È passato in silenzio, nei giorni scorsi, il centenario della scomparsa di Augusto Elia, una delle figure più belle del nostro Risorgimento, che nel 1860 salvò la vita a Garibaldi facendogli scudo fra gli spari di Calatafimi. Era nato ad Ancona il 4 settembre 1829, figlio del valoroso Antonio, martire della rivolta anconetana del 1849. Stirpe di valorosi patrioti, gli Elia videro nel giovane Augusto una promessa fin da quando, decenne, si gettò in mare per salvare una fanciulla caduta dal molo, pur non sapendo lui nuotare. Ben presto si avviò grazie al padre alla vita marinara, seguendo nei lunghi viaggi mercantili fin nelle lontane Americhe. Quando nell'estate del '49 il padre venne fucilato dagli austriaci, Augusto si trovò improvvisamente capo

dai carabinieri genovesi e su per l'erta del monte salimmo tutti e tre sulle banchine, che formavano la formidabile posizione nemica. Il prode Schiaffino non tardò ad essere ferito e cadde crivellato da colpi di baionetta. [...] Nel voltarmi vedo il Generale Garibaldi senza alcuna cura di sé, solo e nella impossibilità di essere soccorso dai nostri lontani, esposto alle fulminanti palle nemiche...lasciato il luogo dove stavo riparato mi slanciai verso di Lui...non ebbi il tempo di fare un passo avanti la persona di Garibaldi; un terribile colpo alla bocca mi rovesciò e caddi a terra supino... Coraggio, mio Elia, di queste ferite non si muore!" Il Conte di Torino, saputo del grave episodio, mandò a Palermo il suo valente medico dentista, il

quale lo curò ottimamente, tanto che Elia poté tornare al fianco di Garibaldi già nel mese di ottobre, durante le tremende giornate del Volturmo. "Senza il sacrificio di Augusto Elia, colonnello dei Mille, l'unità d'Italia forse non si sarebbe fatta", ebbe a dire Gaspare Finali durante un discorso al Senato. E continuò egli a seguire il Generale fino al termine degli anni '60, quando anche lui, come tanti altri garibaldini, decise di servire la Patria attraverso l'impegno civile, nel ruolo di deputato (dal 1876, per ben sette legislature) e di imprenditore agricolo. Si sposò ed ebbe due figli, divenne col tempo una delle maggiori personalità marchigiane, impegnandosi in particolare per la valorizzazione della sua Ancona. Con la caduta di Crispi e l'avanzare dell'età si ritirò a vita privata, dedicandosi alla pubblicazione delle sue memorie. Nel settembre del 1912 la città di Ancona gli dedicò solenni festeggiamenti, che ebbero vasta eco nazionale. Appoggiò l'impresa libica e il nascente nazionalismo, avendo la soddisfazione di vedere compiuta l'unità italiana con la Vittoria del 1918. Pochi mesi dopo, il 9 febbraio 1919, si spense a Roma all'età di 89 anni. Doveroso quindi ricordare oggi "Augusto Elia, una tra le più maschie figure d'uomo che mai siano vissute" (Arturo Vecchini, commemorazione nel trigésimo della morte, in Roma, 8 marzo 1919).



Marco Formato

## Sangue italiano in America

Circa 400.000 tombe occupano i 253 ettari del Cimitero Nazionale di Arlington, a ridosso delle sponde del Potomac, il fiume attorno a cui è cresciuta Washington, la Capitale degli Stati Uniti. Raccontano la storia del paese e di tutte le guerre che lo hanno funestato, dalla Civile a quelle che tutt'ora non smettono di combattere per dimostrare chissà cosa. Ci si può perdere, ma non ci si perde se si ha una meta precisa, la mia di qualche settimana fa.

Sezione 15 lato C. Certo, devi camminare una ora o giù di lì dall'ingresso principale, evitare i turisti che tirano diritti verso le tombe famose, superare il Milite Ignoto e finalmente scorgere il monumento dei Caduti Confederati baciati dal "bianco sole dei vinti", raccontato da Dominique Venner. Monumento, prima di tornare a noi, scolpito in Italia, a Roma, nello studio dell'artista Moses Ezekiel e arrivato via mare a destinazione cento e passa anni fa.

E li affianco la sezione 15 dove

riposano due Italiani, due ragazzi italiani morti nei campi di lavoro del Maryland, una manciata di chilometri da qui. Sono qui per loro e trovarli, quasi indirizzato dal vento, è un'emozione che non si può dire. Mario Batista, Esercito Italiano, 20 Aprile 1946; ed Arcangelo Prudenza, Caporale Esercito Italiano, 18 Febbraio 1944. Questo dicono le iscrizioni, non altro. Mi documento, entrambi, come mille altri, arrivarono dal Nord Africa per non riattraversare mai più l'Atlantico. Ad un metro da loro, un terzo soldato, Primo Sergente della Wehrmacht, il quarantottenne Anton Hilberath, l'iscrizione dice 21 Aprile 1946, il giorno dopo Mario. Cosa sarà accaduto a guerra finita, ancora conti da saldare? Ancora vessazioni, cibo scarso, solo sacrosanta voglia di libertà? Sono loro tre gli unici militari di truppe nemiche sepolti ad Arlington, di tutte le guerre. Anton, uno degli 830 militari tedeschi morti nei campi di prigionia americani. Mario ed Arcangelo, due

dei 51.000 Italiani internati. 500 e più campi, in pratica in ogni singolo Stato del Paese, storia - niente di nuovo - raccontata poco, male da noi (con le solite, nostre e lodevoli, eccezioni) e non solo da noi. Chi la conosce la battaglia dei non cooperatori che scelsero la strada sterrata dell'onore per dignità di soldati e rispetto dell'ordine militare (Texas, Wyoming, Arizona, Hawaii) quando un trattamento diverso era lì a portata di mano? Chi vuole può saperne di più e documentarsi sugli sfregi subito da un'intera comunità italiana ed italo-americana, qui lo spazio lo prendo per dire di Mario ed Arcangelo, per riportarli fra noi per un minuto, un minuto soltanto. Perché non c'è mai tanta Italia come quello che trovi lontano da casa e la riconosci di più quando è l'idea che la illumina. Mario ed Arcangelo, due Italiani, due vinti che hanno donato la loro sconfitta per un vincere più grande. Arcangelo, Mario, Anton... Presenti!

# L'Associazione ricorda con commozione i suoi di



*Donna Rachele Mussolini  
Presidente Onorario*



*Vittorio Mussolini  
Presidente Onorario*



*Francesco Parrini  
Fond. dell'Ass. e Ultima Crociata*



*Luigi Gobbi, Pres. dell'Associazione e Segr. Nazionale*



*Ada Mancini  
Vice Presidente Onorario*



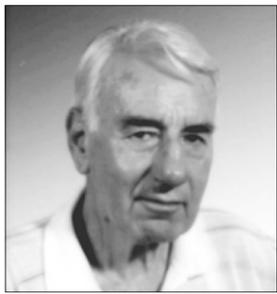
*Ida De Vecchi, Segr. Nazionale e Direttrice de l'Ultima Crociata*



*Avv. Vito Tampelli Allievi, Fond. dell'Ass. e coll. di Parrini e Gobbi*



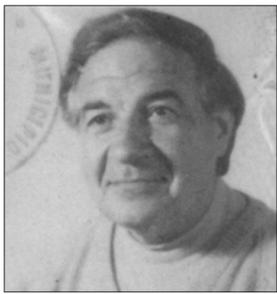
*Dott. Francesco Nicotra, Fond. e Amministratore dell'Associazione*



*Tullio Zuliani  
Fondatore dell'Associazione*



*Rag. Cesare Gobbi  
Segretario Nazionale*



*Arnaldo Bertolini  
Segretario Nazionale*



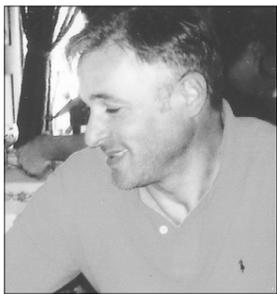
*Don Angelo Scarpellini  
Cappellano Militare*



*Don Edmondo Bianchi  
Cappellano Militare*



*Prof. Italo Merli (Imola)*



*Roberto Scocco (Macerata)*



*Bernardo Marchioli (Venezia)*



*Nicola De Siena (Como)*



*Eros Melandri (Firenze)*



*Ersilde Merlini (Cremona)*



*Maria Bagini (Bologna)*



*Emma Cavazzola (Verona)*



*Mario Pavesi (Piacenza)*



*Adele Arrigoni (Bergamo)*



*Mario Abissone (Brescia)*



*Pompea Bertoncetti (Milano)*



*Luigi Cerri (Certallo CN)*



*Alma Ventin (Gorizia)*



*Piero Bertoglio (Sondrio)*



*Armando Ancarani (Ravenna)*



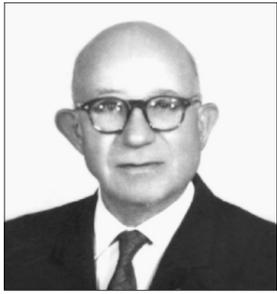
*Gianni Ferretti (Ferrara)*



*Romolo Carniello (Venezia)*



*Ada Argonauta (Torino)*



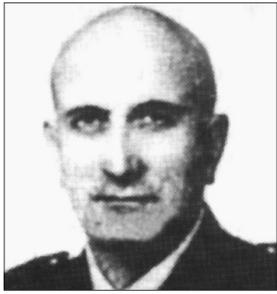
*Carlo Barbieri (Merano BZ)*



*Piero Antonini (Piacenza)*



*Angiolina Grandi (Modena)*



*Pieramedeo Baldrati (Como)*



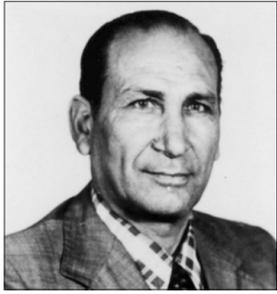
*Maria Colbacchini (Como)*



*Noemi Serra Castagnone (Genova)*



*Pietro Zanirato (Rovigo)*



*Angelo Raniolo (Roma)*



*Carla De Paoli (Novara)*



*Dott. Giovanni Serventi (Cremona)*

# oi dirigenti defunti



Josefina Forconi (Perugia)



Salvatore Leone (Roma)



Anna Bagaggia (Verona)



Rosa Melai Trucco (Padova)



Giuseppina Montalbano (Palermo)



Rosa Bruno (Conegliano TV)



Rosilda Fanolla (Torino)



Loris Lolli (Roma)



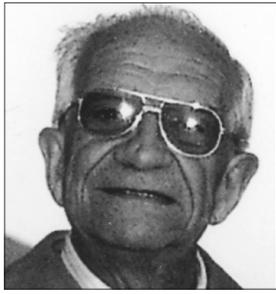
Vittoria Polga (Vicenza)



Vito Guidoni (Grosseto)



Nino Colombari (Parma)



Gualtiero Baldassari (Biella VC)



Carla Pasti Lodovisi (Bologna)



Elda Arrigoni (Bergamo)

## Presentato il volume sulla storia dell'Associazione Reduci "Tagliamento"

**Domenica 25 Novembre 2018: presentato a Terranova Bracciolini nella sede della Fondazione della R.S.I. l'atteso libro sulla storia dell'Associazione Reduci "Tagliamento"**

Memorabile può dirsi la riunione culturale della Fondazione della R.S.I. - Istituto Storico del 25 novembre 2018 a Terranova Bracciolini. Due argomenti di alta attualità, l'uno una Conferenza con titolo 'La Difesa di Genova', l'altro la presentazione del nuovo libro di Paolo Piovaticci intitolato "Associazione Reduci la Legione d'Assalto M Tagliamento".

Il primo, una rievocazione storica mirabile porta dai conferenzieri Giorgio Viale e il padre Carlo Viale, che ha arricchito la conoscenza della drammatica posizione e funzione di Genova nella Seconda guerra mondiale; il secondo, la realizzazione di un libro, che mancava, che tramandasse l'esistenza del prestigioso sodalizio, fondato dal Ten. Gregorio Misciattelli per il mantenimento della memoria della Legione "Tagliamento" e dei suoi eroici Caduti per la Patria.

La domenica grigia e piovosa, non ha impedito a molti Camerati di raggiungere da località diverse del centro e del nord Italia la sede in cui rifluiva un'atmosfera tutt'altro che grigia, per il ricordo accomunante del tempo passato, pur se drammatico, vivificato da Ideali veramente patriottici. Anche l'autore del libro, accompagnato dalla moglie e dal figlio, erano presenti, accolti con calore dal Presidente della Fondazione Ing. Arturo Conti, il quale ha iniziato la presentazione del volume, rievocando sinteticamente la Legione dalla quale l'Associazione Reduci trae origine, dando poi la parola all'autore additandolo come il fratello di uno dei Martiri di Rovetta.

Il Piovaticci, sorpreso da questo inatteso riferimento, ha presentato in modo estemporaneo il suo lavoro. Ecco alcuni passi della sua esposizione.

"Questo è il libro recente che ho voluto realizzare perché l'Associazione Reduci della 1a Legione "Tagliamento" venisse ricordata.

L'Associazione fu fondata dal Ten. Gregorio Misciattelli, un 'Grande' scomparso dieci anni fa, il quale diceva sempre che la guerra per lui non si era arresa ma aveva deposto le armi di propria scelta dato che ormai erano inutili ulteriori spargimenti di sangue dopo la resa della Germania. Però lui diceva appunto che la guerra continuava lo stesso perché nell'Associazione Reduci che lui ha istituito chiamando all'appello tutti i Reduci della 'Tagliamento' che erano sparsi un po' in tutta l'Italia, ha creato un organismo che ha continuato la guerra con altre armi, non quelle cosiddette 'armi belliche' ma attraverso armi 'culturali', tipo manifestazioni, conferenze, raduni, tipo esibizioni che sono manifestazioni in onore e memoria sia per la R.S.I., sia per i molti Caduti, eroicamente anche, per l'Italia.

Di libri sulla Legione 'Tagliamento' ce ne sono, alcuni anche di buona qualità; però non ce n'è nessuno che ricordi questa Associazione creata da Gregorio Misciattelli con un fine nobile, quello di proseguire la memoria della R.S.I. e dei suoi Caduti fra i quali appunto, come m'ha ricordato il caro Presidente Conti, di mio fratello che è caduto a Rovetta insieme ad altri 42 Ragazzi Volontari, ed è quel ragazzo, mio fratello, che a 17 anni quando si è visto puntare quelle canne dei fucili addosso ed ha capito che stava per essere fucilato ha pregato il Plotone d'esecuzione di portargli un foglietto di carta e una matita o una penna. Gli fu portato un foglietto di carta, bisogna dirlo, e gli fu portata una penna e lui su questo foglietto di carta ha scritto, e queste sono le sue ulti-

me parole scritte e firmate 'Sono morto per l'Italia'. Giustamente, come ha fatto notare il professor Stelvio Dal Piaz, è un messaggio importante: intanto dal punto di vista psicologico perché lui doveva scrivere 'Muioio per l'Italia' perché ancora era vivo, invece lui ha scritto 'Sono morto per l'Italia', quindi lui si era trasportato in quel momento al di là della vita, e quindi parlava dall'Aldilà dicendo 'sono morto' ma 'per l'Italia'. È un anello di congiunzione, questo Messaggio, che unisce il Passato, cioè i Volontari che sono veramente morti per l'Italia, ai ragazzi di oggi e al Futuro: un insegnamento che per la Patria si può morire. Un incoraggiamento a non dimenticare il Passato, a non lasciare indietro gli Ideali e a proseguire l'Idea di un'Italia bella forte e temuta anche, nel mondo tra le altre nazioni, che oggi sarebbe soltanto un sogno, perché l'Italia oggi tutto lascia fuorché sperare un'Italia simile; però appunto questo Messaggio scritto da mio Fratello è un incoraggiamento a non demordere da quello che è il sogno della nostra nazione. Perché ho scritto questo libro, perché l'ho scritto per l'Associazione? Per la Legione come detto ci sono altri libri, per l'Associazione non ce n'è nessuno. Il libro precedente scritto per mio fratello intitolato 'Sono morto per l'Italia' proprio con le parole sue, mi fu fatto, mi si permise di presentarlo proprio sul posto dove i 43 Ragazzi caddero a Rovetta. E mi fu concesso proprio da Gregorio Misciattelli che era il Presidente oltre che il fondatore dell'Associazione.

Io non me lo sono mai dimenticato, mi ha fatto un grande onore. Però poi dopo, quello che mi ha sorpreso, Gregorio Misciattelli mi ha dato un incarico scritto e firmato di un pugno nel quale mi incaricava di organizzare tutte le manifestazioni, tutti i raduni, tutte le iniziative della Associazione Reduci Tagliamento sia a Rovetta e sia in ogni parte d'Italia ove venissero progettate. Questo mi commosse. Per me fu un grande onore perché Gregorio Misciattelli era un uomo che sapeva quello che faceva, e lui sapeva che dando un incarico al fratello di un Caduto lui aveva la garanzia che il fratello di un Caduto non avrebbe mai fatto se non l'interesse degli scopi altissimi di questa Associazione".

"Voglio solo dire che se io ho fatto un libro, l'ho fatto proprio per riconoscenza a Gregorio Misciattelli e poi anche perché l'Associazione Reduci della 1a Legione M 'Tagliamento' non venga dimenticata, ma attraverso questo libro rimarrà nella storiografia della Repubblica Sociale italiana".

**Stelvio Dal Piaz. "IL FRATELLO RITROVATO.** La Mater Dolorosa ritrovate le ossa del figlio, insieme alle altre madri, le ha lavate, ricomposte - per quanto possibile - e tumulate nel sacello che raccoglie ancora le ossa di questi giovanissimi Martiri che erano state seppelli-

te frettolosamente fuori le mura del Cimitero di Rovetta in terreno utilizzato come concimaia. Questi resti organici maleodoranti sono stati nobilitati e resi sacri dal sangue di questi nostri Camerati ai quali dobbiamo rispetto e perenne ricordo. Alla morte della Madre, Paolo ha ritrovato il fratello Guido, la sua storia e il suo martirio. Il libro che Paolo presenta oggi è l'ultimo lavoro in cui ha raccolto la storia dell'Associazione che lui rappresenta in qualità di V. Presidente. Il libro merita sostegno e un'attenta lettura perché è anche nel ricordo di Guido che nel momento della fucilazione ha lasciato un messaggio che fa molto riflettere: "SONO MORTO PER L'ITALIA!"

**Leonardo Incorvaia.** "Carissimo Camerata, carissimi Camerati tutti, impossibilitato a venire causa precedenti impegni, mi è gradito inviare a tutti Voi un sincero, cameratesco, affettuoso saluto; nel contempo, plaudo alla meritoria, bellissima iniziativa del Camerata Paolo Piovaticci che ha voluto, con questa sua Opera, dare un importantissimo contributo alla memoria storica di un fulgido Passato ed un doveroso omaggio a quegli Eroi che di quel Passato furono protagonisti. Or non è molto che a Torino, presso il Cimitero Monumentale, nella ricorrenza dei Defunti, abbiamo tenuto una breve ma sentita cerimonia commemorativa in ricordo e onore dei nostri amatissimi Caduti della R.S.I., dove uno degli ultimi Reduci, con poche, commosse parole, ci ha fatto rivivere, come ogni anno in questa ricorrenza, l'epopea di un tragico ma glorioso periodo storico. Un grande 'Grazie!' sincero e vibrante a tutti coloro che, come il Camerata Paolo con il suo libro, dedicano in ogni modo un ricordo ai nostri Eroi da quasi tutti dimenticati, quando non addirittura vilipesi, Uomini che presero in mano il loro destino e decisero con il loro coraggio, il loro onore e la loro abnegazione di proseguire una lotta impari, il cui esito era già scontato, per non sottostare all'onta e alla vergogna. In questo, mi sia consentito dire, sta la grandezza e l'eroismo del Combattente: la sconfitta quasi certa, sì, la morte, ma non il disonore! Vi abbraccio tutti idealmente, rivolgendovi ancora una volta un commosso pensiero agli Eroi 'passati avanti' per il riscatto e l'onore della Patria e a quelli che, sopravvissuti, sono ancora oggi per noi e per tutti, un esempio e uno sprone a non dimenticare. Un cameratesco e sincero saluto a tutti".

**Gianni Rebaudengo.** "Caro Piovaticci, quale combattente repubblicano e partecipe in prima persona alla diffusione della storia della Repubblica Sociale italiana, esprimo il più vivo plauso per il libro sull'Associazione 'Tagliamento'. Un'opera che realizza una preziosa testimonianza sia per il presente che per il futuro su uno tra i più prestigiosi Sodalizi di superstiti della Repubblica di Mussolini. Un documento che pone il sigillo della verità su vicende che nel tempo sono state oggetto di variabili interpretazioni: Un cameratesco abbraccio".

**Giovanni Chezzi.** "Un libro che narri della Associazione Reduci la Legione Camicie Nere d'Assalto M 'Tagliamento', non è solo il benvenuto, non era più rinviabile. Paolo Piovaticci ha saputo cogliere il momento opportuno per evitare che il dilagante protagonismo, da sempre tallone d'Achille della nostra area, possa minare l'unico vero motivo e lo spirito con cui insieme ricordiamo a futura memoria le gesta eroiche dei nostri martiri tutti. Sia questa la clavis aurea della lettura di questo libro, nella vita e per la vita ricordiamoci di LORO e dimentichiamoci di noi".

**Mario Varesi.** "Oggi 25 novembre 2018 si presenta l'ultimo libro di Paolo Piovaticci sulla storia dell'Associazione Reduci 'Tagliamento'. Dopo un periodo tanto accidentato di contraddizioni e amarezze, questa notizia riveste la freschezza delle attese che si realizzano e il profilo concreto dei disegni covati negli anni. Sanno bene i Reduci il sapore della lotta e il sorriso della vittoria, come lo sgomento dopo l'8 settembre 1943. L'associazione assolutamente libera, senza emolumenti pubblici, deve la sua esistenza alla volontà degli iscritti, che la fanno teca di valori da conservare e proiettare nel futuro. E qui rifugono le doti del Vice-Presidente Paolo Piovaticci, sempre discreto e disciplinato, ma vulcanico a costruire, lavorare, organizzare con volontà e costanza per coltivare la memoria fiera di fede e sacrificio della Legione Camicie Nere M 'Tagliamento'".

**Fabio Purgatorio.** "Onorato di avere la tessera dell'Associazione che mi permette un contatto con persone che hanno vissuto il periodo storico di cui ho portato avanti la meravigliosa idea nella mia militanza nel F.d.G negli anni '70, dispiaciuto per non poter partecipare, saluto romanamente a te Paolo e tutti i Camerati partecipanti... Mai Mollare! A Noi!".

**Mario Trovivo.** "Sono stati scritti libri di storia ma è giusto altresì scrivere le memorie di tutti coloro che hanno combattuto sotto le insegne della Rsi per conferire uno spessore storico ad una verità ostinatamente negata dal potere antifascista da ben 73 anni. I reduci della 'Tagliamento' rispecchiano quei Valori di Patria, di quella Patria che li chiamava alla coerenza, alla lealtà, al valore della parola data e che chiedeva il sangue e la vita contro l'oro e l'usura; là dove non c'era vittoria, ma sconfitta sicura. Oggi si parla di revisionismo o 'storia dei vinti' si percorrono quei sentieri di morte con l'ossessione di eliminare gli sconfitti per conferire uno spessore politico a un quadro storico che insegni a rinnegare il passato, a far cadere nell'oblio centomila e forse ancor più caduti per la Patria. Un libro sull'Associazione reduci 'Tagliamento' e sulla Continuità Ideale ha un fortissimo peso: riportare alla luce valori e ideali di un sacrificio epocale che li rende permanenti in un mondo avvelenato da oltre mezzo secolo di bugie e di colpevoli omissioni. L'Associazione Reduci 'Tagliamento' deve essere un serbatoio di amore per l'Italia di quell'amore che io, pur non avendo vissuto in quel periodo, ho sempre immaginato rappresentante di ribellione, di azione, e di estremo sacrificio. Mi sembra di sentire i canti, il rumore degli scarponi sul selciato della strada della mia valle per difendere i confini e per liberare la Patria dagli invasori, fino ai colpi mortali lungo il muro del cimitero di Rovetta. Un grazie di cuore ai camerati Conti e Piovaticci che con il loro libro hanno esaltato i caduti, i sopravvissuti e anche i giovani della continuità ideale sempre presenti alle nostre commemorazioni con gli occhi fissi al Tricolore non più vittime ma vincitori".

Paolo Piovaticci



DALLAPRIMADALLAPRIMADALLAPRIMADALLAPRIMA

## Il 23 marzo in Italia

due loculi separati, riposano i caduti della RSI e i caduti della Rivoluzione un tempo raccolti nella Cappella dei Martiri fascisti. Il 23 Marzo, omaggio ai Caduti al Campo della Memoria (Nettuno); conferenze e musiche a Roma.

In mattinata, alla libreria Hora Felix, Massimo Finucci, Clarissa Bafaro e Cristiano Ruzzi hanno parlato di "Dopo la Vittoria. Dalla Trincea a San Sepolcro". Organizzato da Le Frece edizioni e Maginitudo Italia.

In serata, a Piazza Venezia, una geniale azione di squadrismo mediatico come non se ne vedevano più da quindici anni, è stata fatta aggirando i controlli per la visita del Presidente Cinese.

### PERUGIA

Il Reparto Arditi d'Italia di Perugia ha visitato le tombe degli Arditi Borghesi e Grilli e del Comandante Paracadutisti "Folgore" Ettore Cacudi Medaglia d'Argento ad El Alamein nel corso del Centenario della fondazione dei Fasci e dell'Associazione fra gli Arditi d'Italia.

### BRESCIA

Alle 20:30, all'Hotel Master di Brescia, Gabriele Adinolfi ha condotto la discussione sul recupero delle radici ideali, filosofiche ed esistenziali che ci collegano a cent'anni di distanza.

*Manifesti e striscioni sono stati affissi in varie città italiane, quali Trento, Varese, Vicenza. Infine, delle iniziative politiche o musicali su temi diversi si sono tenute a Prato e a Milano da parte dei principali movimenti d'area.*

Ufficio Stampa  
Comitato pro Centenario 1918-1922

## Onoriamo gli Eroi, custodiamo il fuoco



te dell'UNCRSI e fervente promotore del ricordo dei nostri Eroi.

Durante la commemorazione è stato possibile visitare la cripta ed omaggiare i Protomartiri ivi sepolti con la deposizione di una rosa ai piedi della scultura. In tale occasione sono state raccolte le offerte da destinarsi al fondo spese per le future opere di manutenzione della struttura.

Sono seguiti gli omaggi presso la tomba del fondatore del movimento futurista Filippo Tommaso Marinetti e presso la targa dedicata alla MOVVM Mario Mina.

**Valerio Zinetti**  
Associazione "Memento"  
**Norberto Bergna**  
Associazione "Continuità"  
**Pierpaolo Silvestri**  
Associazione Nazionale  
Arditi d'Italia

## APPELLI REPUBBLICANI

**Chiunque** possieda documenti, foto, testimonianze o oggetti sulla Repubblica Sociale Italiana in Umbria è pregato di entrare in contatto con i due Comitati Pro 75° Anniversario della RSI costituiti a Terni e Perugia. Il compito dei due Comitati è quello di creare sul territorio un percorso della memoria della Repubblica Sociale Italiana attraverso le gesta dei suoi caduti, in una regione in cui le informazioni sulla RSI sono molto scarse o del tutto inesistenti. Al termine del percorso è prevista la pubblicazione di due volumi di storia da affiancare a quello già uscito nel 2016 dal titolo *Rieti repubblicana 1943-1944*. Si avrà così una trilogia che, per la prima volta, getterà luce sulla storia della Repubblica Sociale Italiana sull'Appennino Umbro-Laziale. I Comitati sono attivi con due distinte pagine facebook.

Contatto diretto:  
cappellaripietro@gmail.com

**Cercasi** notizie sull'Ammiraglio Antonio Legnani: "Il 20 Ottobre 1943, l'Ammiraglio Legnani, Sottosegretario di Stato alla Marina Repubblicana, era in macchina con l'autista Ferruccio Ferrini. A Lonato (Brescia), su una curva gli spararono alle spalle, il SOE inglese si disse... (un po' come hanno fatto a Praga con l'Uomo dal Cuore di

Ferro Reinhard Heidrich). La cosa che fa specie è che hanno sempre detto che Legnani era perito in un incidente stradale! Neanche dopo la guerra si è rettificata la notizia storica! La moglie si chiamava Franca Maroni Ponti, era lombarda. La voce ricorrente è che Antonio Legnani fu sepolto in Lombardia, nel paese della moglie; a Mandello del Lario (LC) c'è una Via dedicata a suo nome. Lo scopo è quello di sapere dove sia sepolto, per andare il prossimo 20 Ottobre a ricordarlo, con fiori e preghiere". Chiunque abbia notizie in merito può comunicarle in redazione per far chiarezza sull'episodio e, in particolar modo, a Paolo Gusmaroli (366.65.87.843), autore dell'appello.

**Chiunque** possieda documenti, foto o testimonianze sul cosiddetto "Golpe Borghese" è pregato di entrare in contatto con il gruppo di lavoro che sta elaborando un progetto editoriale in occasione del 50° Anniversario del Golpe dell'Immacolata. Su facebook è attiva la pagina: "Tora! Tora!". Contatto diretto:  
cappellaripietro@gmail.com

**Chiunque** possieda documenti, foto, testimonianze o oggetti sul fascismo e la Repubblica Sociale Italiana e voglia contribuire all'opera di revisione storica in corso, per-



## Gianni Bortolon: 93 anni!

Le vertebre non gli sono molto amiche, dal momento che con le loro bizze lo costringono a stare un po' curvo, ma per fortuna non vanno oltre alla ...schiena, consentendogli di mantenere una lucidità di mente ragguardevole in assoluto, e decisamente invidiabile se rapportata all'età, e sorretta da una memoria di ferro: il Bersagliere Gianni Bortolon ha festeggiato così i suoi 93 anni. Letteralmente invaso dai messaggi augurali, che gli sono anche stati portati di persona da un gruppetto di amici, il Presidente dell'Associazione Reduci e Familiari del 1° Btg. Bersagliere Volontari "B. Mussolini" Giorgio Verbi con signora, il Presidente della Sezione ANB di Morazzone Lorenzo Poretto con la Segretaria Sara Binotto, Paolo Zampieri, fotografo, del team del premio letterario per le scuole "Amor di Patria" della "Piccola Caprera". Si sono dati appuntamento nella casa di Bortolon a Castelletto di Brenzone sul Lago di Garda. Brindisi particolarmente affettuosi, naturalmente, senza tralasciare un momento di raccoglimento per l'omaggio - reso dal terrazzo della casa di Gianni, con splendida vista sul Lago di Garda - a Villa Feltrinelli e a tutti i Caduti, sottolineato dal "Silenzio" eseguito dalla magica tomba di Lorenzo Perotti e dalla lettura di una Preghiera, scritta da un Bersagliere che preferisce rimanere anonimo, e dedicata a "Tutti i Bersagliere della R.S.I. che non tornano". Una preghiera davvero toccante

che così recita:

*Dormite dolcemente nelle vostre umili sepolture.  
Dormite martiri di una causa perduta,  
anche se nessuna colonna di marmo...  
chiama il pellegrino a sostare.  
I semi di gloria...  
nel mondo il fiore della vostra fama è sparso.  
E da qualche parte, aspettando il germogliare...  
nello stelo e nel guscio.  
Qui fermatevi angeli del cielo...  
non c'è luogo più sacro in terra...  
di dove il valore sconfitto...  
giace coronato dalla beltà del compianto.*

Per iniziativa di Gianni Bortolon un momento di raccoglimento, questo, che non poteva mancare da parte di un Bersagliere doc come è lui. Allievo della "Farnesina" si arruolò volontario a solo 17 anni nel 1° Battaglione Bersagliere Volontari "B. Mussolini", venne poi fatto rientrare nella sede di Verona con un drappello appositamente formato dall'allora Ten. Dani per dare un contributo alla nascita del Battaglione "Mameli", nei ranghi del quale fu poi impegnato in prima persona nei combattimenti sulla linea gotica e in Garfagnana contro gli Angloamericani.

Innumerevoli le iniziative che Bortolon ha portato avanti nella sua lunga vita, coadiuvato in toto dalla sua compagna di vita Rosalia, purtroppo scomparsa due anni fa. Iniziative volte a rendere omaggio ai Caduti, con la proposizione e/o la realizzazione di monumenti e lapidi, incontri ufficiali con gli allora Alleati Tedeschi ma anche con gli allora nemici Americani, che non hanno mai mancato di rendere omaggio al coraggio e alla bravura dei Bersagliere del "Mameli", nelle file del quale ha militato e combattuto anche uno dei fratelli di Italo Pilega, Alessandro, decorato di Medaglia di Bronzo al V.M., a sua volta proveniente dal "Mussolini".

Ed è tuttora importante l'apporto di Gianni Bortolon, anche in virtù della già citata sua proverbiale memoria, all'attività dell'Associazione Reduci e Familiari del "Mussolini". Ancora tanti auguri al carissimo Gianni Bortolon, i prossimi appuntamenti "istituzionali" che lo vedranno sicuramente presente sono l'Assemblea dell'Associazione sabato 4 maggio e l'annuale Raduno del Battaglione a Gorizia, la seconda domenica di ottobre, con il pensiero ormai rivolto al prossimo compleanno nel 2020.

**L'Ultima Crociata - Anno LXIX - n. 3 - Aprile-Maggio 2019**  
Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.  
Direttore responsabile: Guido Giraudo; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattrice: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima-crociata.it  
Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.  
Impaginazione: Giovanni Mazzini - Stampa: Nuova Grafica snc. Imola. Chiuso in tipografia il 19 aprile 2019.

## In ricordo di Arnaldo Bertolini

Chi conosce l'Ultima Crociata, molto probabilmente conosce, o meglio, ha conosciuto Arnaldo Bertolini. Fu segretario della nostra Associazione a lungo: dal 1984 fino a maggio dell'anno scorso, quando decise di intraprendere un nuovo lungo viaggio.

Classe 1932, fu figlio di Paride, Brig. G.N.R., delegato podestarile, che venne assassinato il 12 novembre 1944 a S. Michele d'Alessandria. Quel giorno virò la sua esistenza: improvvisamente a 12 anni diventò adulto e la sua mente non poté più abbandonare l'ingiustizia subita reagendo in seguito con immenso spirito di solidarietà.

Nel 1984 accolse con timore ed orgoglio quell'importante incarico per il quale lasciò l'attività alberghiera che conduceva da anni a Rimini: con grande senso di responsabilità rappresentò l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, associazione senza scopi di lucro, con il fine nobile del recupero delle salme dei Caduti, ricordo e commemorazione, sostegno delle loro famiglie.

Con la più completa generosità si dedicò alla ristrutturazione della chiesa di Paderno di Mercato Saraceno (consacrata nel 1940). Insieme a Roberto Scocco pensò che quella chiesa dovesse diventare il cuore pulsante dell'Associazione, luogo sacro eretto su terre sacre per un sacro intento: celebrare il ricordo di Arnaldo Mussolini che li visse ed operò e da lì volle ripartire per il suo viaggio ultraterreno.

Con dedizione seguì la stesura del nostro giornale, la pubblicazione di molti volumi, le spedizioni, coordinò le attività della chiesa, tenne i contatti con le delegazioni provinciali e gli abbonati.

L'onore reso alle vittime fu il sentimento sacro che lo condusse per mano fino alla fine. Gli rendiamo un ricordo per la sua semplicità, per la sua determinazione, per l'ambizione, per l'accoglienza che sapeva offrire, per l'onestà che lo ha sempre contraddistinto.

Maria Teresa Merli



## Offerte per i Caduti della RSI, abbonati al giornale

**Abbonati. Euro 25.** Cacciola Maria (Messina), Ciarmatori Leonardo (Senigallia AN), Guglielmino Luciano (Milano), Pellegrino Giampaolo (Savona), Cambedda Mario (Viterbo), Verardi Benfenati Ivana (Bologna), Arrigoni Gea (Bergamo), Scomparini Ezio (Imola BO), Bottazzi Giovanni (Voghera PV), Valentino Guglielmino (Gatinaro VC), Viale Carlo (Genova), Franciosi Piergiorgio (Castel Vittorio IM), Zanusso Ezio (Mareno di Piave TV), Ferri Alessandro (Gerfalco GR), Pellagatta Nino (Busto Arsizio VA), Ferrini Fabio (Forlì), Porro Filomeno (Imola BO), Formato Marco (Parma), Casanova Danilo (Ventasso RE), Di Stefano Leonardo (Canicattì AG), Guerzoni Manfredo (Firenze), Rocco Claudio (Firenze), Palmisani Ilario (Figline/Incaisa Valdarno FI), Miceli Federica (Firenze), Pieraccini Gianandrea (Firenze), Fini Fabio (Sesto Fiorentino FI), Alessandro Gianni (Firenze), Billi Massimo (Sesto Fiorentino FI), Bruscolotti Roberto (Massa Martana PG), Casalgrandi Alfredo (Pasturana AL), Binotto Sara (Biadronno VA).

**Sostenitori. Euro 50 e oltre.** Ricci Bitti Alessandro (Imola BO), Longaretti Mario (Urgnano BG), D'Angelo Angelo (Cesena FC), Zanella Claudio (Varese), Manzono Enrico (Torino), Merola Nicola (Milano), Ruocco Francesco (Firenze), Buggio Aldo (Paitone BS), FNAI Casa del Combattente (Trieste).

## Offerte per i Caduti, per la chiesa ed il giornale

Antonio PANTANO di Roma, in memoria di Ezra Pound e di Edoardo Pantano ..... € 50,00

Offerte e abbonamenti giunti in Redazione dal 29 febbraio al 15 aprile 2019.

Oggi è passato a miglior vita mio padre, **CESARE MORSELLI**, già tenente della San Marco, qui in una foto del 1945. A lui devo tanto; il mio mitra è il Rosario, i miei nemici sono soprattutto invisibili, ma da lui ho imparato coraggio, grinta e fedeltà, e spero - avendo avuto questa scuola - di non tradire mai il mio Sommo Capitano Gesù Cristo. In Corde Matris

Sac. Alfredo M. Morselli

13 aprile 2019

